



Bancari

N.3 - ANNO LVII MAGGIO 2006

Direttore responsabile

Paolo Panerai

Direttore comitato di direzione

Cristina Attuati

Comitato di direzione

- Cristina Attuati
- Carmelo Benedetti
- Mauro Bossola
- Franco Casini
- Giuliano De Filippis
- Enrico Gavarini
- Valerio Poloni
- Lando Maria Sileoni
- Matteo Valenti

Capo redattore

Lodovico Antonini

Collaboratori

- Sofia Ceconi**
consulente legale Fabi
- Costantino Cipolla**
ordinario di sociologia Università di Bologna
- Marco De Marco**
docente di Informatica generale
Università Cattolica - Milano
- Giacomo Guerriero**
responsabile servizio di prevenzione
ASL RMC
- Luciano Quaranta**
direttore della Clinica oculistica
Università degli Studi di Brescia
- Luca Riciputi**
esperto risorse umane e consulente
aziendale
- Domenico Secondulfo**
docente di sociologia generale
e di sociologia dei processi culturali
Università di Verona
- Maddalena Sorrentino**, docente
di informatica generale, Università
Cattolica - Milano

- Illustrazioni:** Mangosi (pag. 25)
- Editing:** Mariapaolo Diversi
- Progetto grafico:** Silvana Soldano

Direzione, Redazione, Amministrazione

00198 Roma - Via Tevere 46
 Telefon: 06-84.15.751/2/3/4
 Fax: 06-85.52.275 - 85.59.220
Stampa
 Elcograf, Beverate di Brivio (Lc)

La Fabi su internet

www.fabi.it

E-mail: federazione@fabi.it
redazione@fabi.it

Edizione web:

www.fabi.it/pubblicazioni/voce.htm



Filo diretto

Inaugurata la nuova sede della Fabi a Bergamo 4
 di Lodovico Antonini

Le nuove nomine in Bankitalia 6
 di Angelo Maranesi

Dossier

Un contributo al dibattito per lo sviluppo sindacale 10
 di Andrea Ciampani

Gli incarichi della nuova segreteria nazionale 13

Parla il presidente del Cae di Abn Amro 14

La lezione di Karol il grande 16

Focus

Inchiesta: Le vitamine fanno bene? 18
 di Tara Parker-Pope

Efficienza energetica e carenza di petrolio 19
 di Amory B. Lovins

Sindacato e servizi

Attualità: formazione e informatizzazione 24

Diritto del lavoro: se la banca contesta 25
 di Sofia Ceconi

Previdenza: più permessi se c'è l'handicap 26

Pensioni: 10 priorità per la terza età 27

Fisco. Le agevolazioni "prima casa" 28
 di Leonardo Comucci

Non solo banca

Agriturismo. Tra le cattedrali del vino 31
 di Lauretta Coz

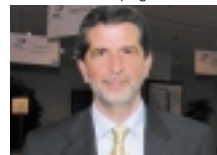
Una marca carica di emozioni 32
 di Domenico Secondulfo

Segnalibro 33
 di Luca Riciputi

Altrotrismo 34
 di Arturo



Valerio Poloni a pag. 13



Giuliano De Filippis a pag. 13



Hans Westerhuis a pag. 15



Amory B. Lovins a pag. 23

di Cristina Attuati

Editoriale

Cuori nella tormentata



Purtroppo, la realtà dell'Italia non è all'altezza dell'immagine che la Ferrari e Armani diffondono nel mondo. L'Italia è in rapido declino, è un paese al crepuscolo. Il nostro sta diventando un ex paese industriale, che ha smantellato o sta smantellando buona parte della sua industria - una volta ben piazzata nel panorama globale - ed è il paese con più persone anziane al mondo e con la minore fertilità tra i paesi industrializzati: da anni le nascite sono meno delle morti. I nostri livelli di istruzione, di cultura, di ricerca scientifica e tecnologica sono tra i più bassi in Europa, ed ogni giorno assistiamo alla fuga dei nostri migliori cervelli.

Tra i paesi industriali abbiamo una delle più basse percentuali di laureati e il più alto numero di maghi, pubblicitari e guaritori. Invece di investire e lavorare per il futuro, stiamo consumando allegramente le ultime riserve che ci rimangono. Non c'è da stupirsi, quindi, se nel contesto internazionale siamo il paese industriale che attira meno capitali stranieri. In alcune classifiche internazionali, che forniscono una descrizione più completa dell'Italia e soprattutto delle sue opportunità per il futuro, allora siamo alla frutta. Per decenni, buona parte della grande industria e dell'export italiano ha prosperato, grazie alla benevolenza dello stato e dei partiti e alle periodiche svalutazioni della lira. Oggi che questo non è più possibile per la globalizzazione e la concorrenza internazionale, il declino italiano è in accelerazione. Paghiamo il prezzo delle modernizzazioni che non abbiamo fatto negli ultimi anni. Al crepuscolo industriale, tecnologico e culturale dell'Italia si aggiunge il declino so-

ciale, con un rapido aumento del benessere dei ricchi e l'estensione e l'approfondimento della povertà. Stipendi reali sempre più bassi e lavori sempre più precari fanno crescere la conflittualità selvaggia che frena ulteriormente la qualità della vita e lo sviluppo del paese. La leggerezza nell'adozione delle misure per contenere l'impatto dell'euro ha fatto schizzare i prezzi, col risultato che molte gente lotta per far quadrare il bilancio familiare. La precarietà del lavoro fa venir meno persino la speranza da parte dei giovani, un rischio esistenziale per il paese, cui il sindacato deve opporsi con tutte le sue forze. In questa direzione, la cosiddetta legge Biagi, che ha molti difetti, ma anche qualche pregio, dev'essere presto modificata nell'incontro e nel confronto unitario fra Sindacato, Parti sociali e Governo, e non gettata nell'immondizia, magari come rivalse sulla parte politica che l'ha partorita. A nostro parere, vanno previste misure di salvaguardia e/o di compensazione per quei giovani che, alla fine del periodo di apprendistato, non fossero confermati. Non c'è tempo da perdere per fermare il declino, ma intanto la politica che fa? Un balletto indegno di un paese civile, un grottesco teatrino sull'esito delle elezioni e sulla legittimità del mandato di chi dovrebbe governare, rimboccandosi le maniche, per far fronte ad una crisi che rischia di diventare irreversibile. Ora che sono state fatte le verifiche previste dalla legge, chi ha vinto governi al più presto col cervello e col cuore, nell'interesse dell'intera comunità nazionale e, quindi, anche di chi ha votato l'altro schieramento. Chi ha perso riconosca, con senso delle istituzioni, che "giusto o sbagliato, questo è pur sempre il mio Paese". Perché se così non sarà, non importerà più chi avrà vinto, ma sarà chiaro invece chi avrà perso. Noi. Tutti noi. Nel nostro piccolo, come Fabi, faremo la nostra parte, con passione, in piena autonomia, come sempre si conviene al sindacato, e senza far sconti a nessun governo e a nessun potere forte, né di centrodestra né di centrosinistra.

Colori e tecnologia: ecco la nuova sede della Fabi a Bergamo

In una delle città più bancarizzate d'Italia, il sindacato lancia un grande progetto di presenza e sviluppo

di **Lodovico Antonini**

"Non dimenticheremo facilmente il marzo 2006". È Fabio Scola a parlare e si riferisce alla recente elezione in Segreteria nazionale di Valerio Poloni, nonché all'inaugurazione dei nuovi locali della FABI di Bergamo. Scola e Poloni ci accompagnano nella visita della sede completamente ristrutturata. Spazi amplissimi. Ondate di luce dalle finestre. Odore di nuovo ovunque e colori, colori, colori. "Abbiamo voluto dar retta all'architettura, per non doverci magari pentire di scelte caserecce. Ha fatto un buon lavoro: l'ambiente è accogliente, lo spazio razionale, l'atmosfera piacevole". Gli chiedo se sia costato molto. "Beh, diciamo che abbiamo voluto sistemare tutto, quindi abbiamo fatto un grosso investimento. D'altra parte, era necessario disporre di locali idonei all'offerta di servizi che, qui alla FABI di Bergamo, è vasta e richiama schiere di persone...". Dev'essere davvero così, anche a giudicare dall'affluenza di pubblico per l'inaugurazione. In pochi minuti le sale si riempiono di gente: invitati, forestieri, ma soprattutto bergamaschi. Sono semplici iscritti, pensionati, dirigenti di ieri e di oggi del sindacato che occupa il terzo posto in Italia per numero di aderenti alla FABI. "Quattro mila ottocento di c i c", scandisce Valerio Poloni, non senza una punta d'orgoglio e lanciando uno sguardo di bonaria provocazione verso i rappresentanti degli altri Sab, in visita di cortesia. "Se poi considerate", prosegue, "che la popolazione del settore è di 6.500 addetti circa, avete chiaro il pe-

so che abbiamo a Bergamo e, quindi, in Italia". "Noi bergamaschi non siamo certo con le mani in mano" - aggiunge malizioso Fabio Scola, poi sguscia via e sorride alle telecamere ed ai fotografi, che hanno cominciato il loro lavoro sciabolando col flash, quasi per farsi

L'offerta di servizi è ampia e richiama sia iscritti che cittadini

levare la polvere del tempo "perché nessuno dimentichi da dove siamo venuti", dice Poloni. Nella città adagiata ai piedi delle Prealpi Orobie la vita pulsa con fervore ed il tempo scorre veloce, ma nessuno vuole dimenticare il passato ed i sacrifici. "Una civiltà contadina, che ha saputo trarre dalla terra i frutti migliori, ma che poi si è lanciata nell'avventura industriale senza rimpianti, diventando parte di un sistema socio-economico-finanziario-imprenditoriale, che non teme confronti sullo scenario europeo". Dalle parole di Scola esce tutto quanto l'orgoglio di questa gente laboriosa e concreta, dalla lingua un po' barbara, ma dalla testa fine.



Fabio Scola, segretario provinciale della Fabi di Bergamo ai microfoni di Bergamo Tv in occasione dell'inaugurazione dei nuovi locali

largo nella calca. Riusciamo a mala pena a sottrarre Fabio e Valerio agli ospiti, giusto il tempo per alcune domande e per ricordi, a cui vogliono

Insomma, sanno guardare avanti, interpretando i bisogni della gente, senza perdere di vista il senso vero del fare sindacato, dell'essere al servizio degli associati e delle loro famiglie. "Penso sempre con piacere e con una certa emozione quanto ci raccontava Carlo Ramelli", racconta Poloni, "uno dei fondatori della FABI di Bergamo. Erano gli anni duri della ricostruzione e Ramelli, insieme con altri, decise i ribellarsi allo strapotere padronale e di fondare un sindacato di bancari. A quei tempi rischiavi il licenziamento sui due piedi, ma Carlo Ramelli non si preoccupò di questo. Badò piuttosto ad aprire le porte alla libertà sul luogo di lavoro, assicurando ai bancari il diritto di contrattare le proprie condizioni, difendendo tenacemente i più deboli ed ogni conquista, con una militanza attiva, onesta, senza cedimenti o compromessi. In questa eredità che vogliamo raccogliere". "Dai ricordi di Ramelli, trascritti in un'intervista di alcuni anni fa", continua Scola, (Ramelli





La reception e gli arredi (in basso a sinistra) della nuova sede progettata da un noto architetto bergamasco. Sotto: Roberta Caronia, responsabile del Centro servizi; a sinistra, Valerio Poloni, neo segretario nazionale della FABI, con il Vescovo Ausiliario di Bergamo, Monsignor Lino Belotti, che ha benedetto i locali



è scomparso nel 2002 ndr) "emergono altri nomi: Briolini della Comit, Carissoni del Piccolo Credito (allora si chiamava così il Credito Bergamasco), Marconi e Belotti della Popolare, Lamera della Cariplo, Bergamaschi della Provinciale. Furono loro che vollero dar voce alla periferia, spesso dimenticata nella grande bagarre nazionale, costituendo un sindacato autonomo che precedette di qualche mese la nascita della FABI, avvenuta a dicembre del 1948".

E poi giù con una serie di ricordi che, a distanza di quasi sessant'anni, paiono incredibili e irresistibilmente romantici. È Poloni a parlare ora: "Pensate che si riunivano nella ex Casa della Libertà. Un amico, sindacalista della Società Orobica (ora Enel) prestava loro di nascosto la chiave di una stanza per le riunioni. Altre volte si ritrovavano al Ristorante del Frate e lì, tra un bicchiere di vino ed una fetta di salame, parlavano di sindacato e mettevano nero su bianco i primi programmi di lavoro, le prime rivendicazioni. Ci fu un periodo in cui fu loro offerta la sede della Democrazia Cristiana per le riunioni, ma l'amore per l'autonomia li convinse ben presto a cercare una sistemazione in una casa di via Borgo Palazzo, al civico 14. Era una stanzaccia umida e senza riscaldamento...".

I numeri di Bergamo

| | |
|------------------------|--|
| Totale iscritti | 4.812 (1.131 in città e 3.681 in provincia) |
| Donne | 1.599 |
| Uomini | 3.213 |
| Quadri Direttivi | 1.655 |
| Esodati | 75 |
| Pensionati | 773 |

Una bella differenza dalla sede attuale, dotata di ogni comfort e delle più moderne tecnologie informatiche. Una superficie di 450 mq., cinque impiegati a tempo pieno, oltre 50 quadri sindacali, rappresentanze aziendali in tutte le banche: una vera "macchina da guerra" che, da un punto di vista organizzativo, è in grado di arrivare presto e bene dappertutto e per ogni evenienza. "Il nostro Centro Servizi sforna circa 8.000 modelli 730 all'anno ed offre consulenze e servizi per ICI, RED, ISE/ISEE, assistenza per contenzioso fiscale ed ICI, controllo cartelle esattoriali, modello UNICO, visure catastali e successioni", ci assicura Roberta Caronia, che accoglie sempre con un sorriso luminoso e con disponibilità anche i casi più difficili. "I numeri dimostrano" – continua Roberta – "che molti non

iscritti, semplici cittadini, si rivolgono a noi. La continua crescita delle richieste di assistenza sono la prova della qualità del servizio e dell'apprezzamento della gente". Chiedo a Poloni e Scolà quali siano i loro programmi per il futuro. "La prima cosa è quella di accogliere i nostri ospiti, che attendono di là per l'inaugurazione..." – sorride Fabio Scolà, riportandoci al motivo principale dell'appuntamento bergamasco. Nel salone gremito, infatti, già sono arrivati Monsignor Lino Belotti, Vicario vescovile; Giuliano Capetti, Assessore Provinciale al lavoro ed alla Formazione professionale; Maurizio Laini e Gigi Petteni, Segretari generali rispettivamente della CGIL e della CISL bergamasche. Dopo un breve indirizzo di saluto agli ospiti, Valerio Poloni cede cortesemente la parola "agli amici Confederali, cui ci legano rapporti di lavoro e di stima reciproca". Ricambia Gigi Petteni, che vede nel nuovo patto d'azione tra la FABI e la CISL "un'occasione per difendere e far progredire ancor meglio gli interessi dei lavoratori".

Tocca infine a Mons. Belotti esprimere un augurio ed impartire la benedizione "...su questa casa che è di tutti, dove molte persone si impegnano gratuitamente e con buona volontà per aiutare il prossimo". Quasi si schermisce, l'anziano prelado: "Non conosco bene il mondo delle banche, anche perché non ho mai avuto dimestichezza col denaro. So che è necessario, ma poiché presuppone capacità che non ho, piuttosto che rischiare d'essere soggiogato, ho sempre preferito tenermene alla larga". Un lungo applauso accoglie queste parole, di un uomo mite e sincero, che suonano così lontane da un mondo in cui il denaro sembra l'unico idolo di una falsa religione globalizzata che tiene in ostaggio il mondo. "Non qui da noi alla FABI di Bergamo" – assicura Valerio Poloni, che conclude: "Per noi contano i valori dell'uomo, primi fra tutti la solidarietà e la giustizia. Questo ci hanno insegnato uomini come Ramelli, ma anche come Alfredo Gritti ed Enzo Scolà, che ha diretto la FABI provinciale per molti anni, prima di passare il testimone a noi". Immacinabile il brindisi alla FABI di Bergamo. Prosit!

“Le nuove nomine in Bankitalia valorizzano uomini e istituzione”

La promozione di Paolo Piccialli alla Segreteria generale potrebbe essere il segnale della svolta organizzativa epocale. Ma ora Draghi deve affrontare con decisione l'ultimo nodo: il rinnovo del Direttorio. Nel segno della discontinuità con il passato



di Angelo Maranesi

Quando, nel 2004, l'allora Governatore Antonio Fazio fu costretto a sostituire i dirigenti messi a riposo forzato dal giudice, in seguito alla sconfitta in tribunale dovuta alla nostra denuncia contro l'illecita proroga in servizio dei funzionari suoi "amici", sostenemmo con decisione la necessità che si procedesse subito a far entrare nello staff dei funzionari generali i primi due elementi della lista in ordine "gerarchico". Ciò avrebbe consentito di ripristinare in Banca d'Italia un metodo meritocratico di nomine, abbandonando la nefasta via delle preferenze amicali ed amichevoli perseguita negli anni dal Governatore di Alvito. Con soddisfazione vedemmo,



nei fatti, accogliere il nostro suggerimento, poiché Giovanni Carosio e Ignazio Visco, primo e secondo della graduatoria, furono rispettivamente nominati a presiedere l'area della Banca Centrale e Mercati e quella delle Attività estere.

Il 29 marzo scorso, il nuovo Governatore, il prof. Draghi, ha formulato il suo primo pacchetto di nomine e, a distanza di tempo, abbiamo ancora una volta riscontrato la bontà delle previsioni da noi fatte a suo tempo. Infatti, Giovanni Carosio è stato nominato Capo della Vigilanza sugli Enti creditizi e Finanziari, e Ignazio Visco Capo della Ricerca Economica; Franco Passacantando, inoltre, ha preso il posto di Carosio nell'area Banca Centrale e Mercati mentre due donne saranno a capo di due importanti aree: Anna Maria Tarantola, che presiederà l'Area Bilancio e controllo con la qualifica di Ragioniere Generale, e Matilde Carla Panzeri, preposta all'Area circolazione monetaria.

L'aspetto più interessante dei provvedimenti decisi dal prof. Draghi, comunque, è sicuramente rappresentato dalla manifesta discontinuità rispetto al suo predecessore. Un segnale chiaro è stata l'abolizione della funzione di Segretario particolare del Direttorio appositamente creato a suo tempo da Fazio per Angelo De Mattia e la riattivazione del rapporto diretto tra il Direttorio e la Segreteria Particolare, gestita da Marco Evangelisti. Ancora più importanti, sotto il profilo "politico", sono state sicuramente le due decisioni riferite a Carosio e

Visco. Al primo va ricordato che Fazio aveva preferito Frasca a presiedere la Vigilanza, nonostante Carosio apparisse ai più come il candidato naturale per quell'incarico. Senza voler fare della facile dietrologia, alla fine della vicenda sulle intercettazioni telefoniche iniziata a luglio 2005 e che, forse nei prossimi giorni, vedrà la sua definizione "giudiziaria", si possono intuire i veri motivi della scelta fatta a suo tempo dal Governatore di Alvito. Discorso diverso per Visco, reduce da un periodo di ottima visibilità internazionale alla guida del servizio studi dell'OCSE e, tuttavia, manifestamente isolato da Fazio al momento del suo rientro in Banca d'Italia. Oggi, con Draghi, Visco riprende la guida della ricerca economica, dopo essere stato a Capo del Servizio Studi della Banca d'Italia fin quasi alla fine degli anni novanta.

Al rinnovo della squadra dei funzionari generali, molto apprezzata dalla compagine del personale, non ha fatto, però, seguito l'altrettanto necessaria rimodulazione del-



la "formazione" del Direttorio.

La FABI, unico Sindacato all'interno della Banca d'Italia, ha chiesto con decisione, il 6 febbraio scorso, proprio a Draghi nel giorno della sua "presentazione", di realizzare quella discontinuità necessaria con la gestione Fazio conclusasi il 19 dicembre 2005.

I lavori subito avviati per riformare lo statuto secondo le nuove linee dettate dalla legge sul risparmio ancora non hanno fornito risultati ufficiali, anche se ci risulta che la commissione appositamente istituita abbia rassegnato a

Draghi le proprie conclusioni.

Dunque, quali ostacoli si frappongono ancora? Saranno forse le resistenze degli attuali membri del Direttorio alle novità emergenti? Sarà forse l'opposizione di qualcuno tra loro a dover essere il primo elemento ad uscire dalla squadra? Draghi continui a fare "il Draghi" e non si faccia condizionare da nessuno nel percorso di normalizzazione e di trasparenza avviato in Banca d'Italia.

L'ultima nomina, tra quelle effettuate, che volevamo segnalare per importanza, è quella di Paolo Piccialli a Segretario Generale, il funzionario a cui spetta da sempre la delega alle trattative sindacali. Giovane, anche se presente da una vita ai tavoli negoziali in qualità di stretto collaboratore dei precedenti Segretari, Piccialli potrebbe essere il Segretario Generale della svolta organizzativa "epocale" che si va profilando in Banca d'Italia.

Anche costui per essere all'altezza del delicato compito dovrà seguire il necessario percorso della discontinuità con il passato, un passato che non sempre ha saputo dare all'Istituto il giusto assetto organizzativo, anche a causa di accordi firmati con sindacati compiacenti che avevano a cuore risultati di piccolo cabotaggio e minimo spessore, piuttosto che grandi progetti per rilanciare un'istituzione fondamentale per il paese come la Banca d'Italia. La FABI sta lavorando affinché il cambiamento auspicato si realizzi.

**Con Draghi,
Visco riprende
la guida della
ricerca dopo 5
anni all'OCSE**

Un contributo al dibattito sulle relazioni industriali

Per lo sviluppo del sindacato

Il movimento deve essere partecipe dello sviluppo economico e civile dell'Italia

Andrea Ciampani è professore di storia contemporanea e docente di Storia del movimento sindacale all'Università Lumsa di Roma

di Andrea Ciampani

Per comprendere il ruolo che un sindacato dei lavoratori si trova a svolgere nell'attuale società, appare utile ricordare che il movimento sindacale continuamente è chiamato a misurarsi con le trasformazioni economico-sociali, nel tempo e nello spazio, senza allontanarsi dalla sua natura di associazione volontaria impegnata in una prospettiva d'emancipazione sociale della persona che lavora. Anche per questa ragione, è quanto mai opportuno approfondire idee, propositi ed orientamenti che talora vengono considerati noti, ma che sono tutt'altro che acquisiti nelle relazioni industriali del nostro Paese. L'odierna percezione di trovarsi in un passaggio fondamentale dell'evoluzione del mercato del lavoro e della storia del sindacalismo (dopo i grandi mutamenti degli anni Novanta, in autunno prenderà vita un nuovo soggetto sindacale mondiale), favorisce una maggiore consapevolezza nel delineare l'ampio profilo della sfera d'azione del sindacato.

In particolare, la vitalità di una libera associazione sindacale si rivela ancora oggi non solo l'esperienza più adeguata all'e-



sigenza di rappresentanza dei lavoratori, ma anche la condizione essenziale perché il "lavoro organizzato" possa contribuire ad una regolazione sociale nelle relazioni industriali, ai processi di formazione delle decisioni economiche e all'allargamento degli spazi della stessa vita democratica. Partendo da tale considerazione, è bene ritornare su alcuni temi proposti da Mario Romani, studioso che fin dagli anni Cinquanta ha alimentato una cultura che vedeva il movimento sindacale partecipe dello sviluppo economico e civile del nostro Paese, contrastando la proposta di un sindacato subordinato ai partiti politici ed estraneo ai processi di formazione delle decisioni. Introducendo nel dibattito economico-sociale la cultura del "sindacato nuovo", Romani seppe mettere in rilievo come la maturazione del movimento sindacale e la sua aspirazione ad essere riconosciuto come classe dirigente fossero realisticamente perseguibili attraverso una coerente declinazione operativa della "complessità delle questioni connesse alle esperienze associative" del sindacato.

1. Associazionismo e libertà.

Romani ci ricorda, in primo luogo, che occorre avviare la riflessione intorno alla rappresentanza sindacale partendo dall'esercizio di libertà e di democrazia che essa comporta. L'adesione personale alle organizzazioni sindacali, perché ritenute libere di dispiegare un'azione adeguata alla tutela degli interessi rappresentati, si manifesta sempre più condizione determinante affinché siano riconosciuti il valore e le ragioni della presenza del sindacato nella realtà economica e sociale. Una considerazione che invita a respingere le divergenti ipotesi di politicizzazione, d'istituzionalizzazione e di sistemazione modellistica del sindacalismo e a difendere con determinazione la sua natura di associazione privata collettiva. L'esercizio di libertà della volontà associativa, del resto, è intimamente connessa alla pratica democratica interna al sindacato. La democrazia associativa s'intreccia strettamente con la legittimità di qualsiasi scelta dell'organizzazione sin-

“la vitalità di una libera associazione sindacale è oggi non solo l'esperienza più adeguata alla rappresentanza dei lavoratori, ma anche la condizione essenziale perché il “lavoro organizzato” possa contribuire alla vita democratica”

“L’adesione personale alle organizzazioni sindacali si manifesta sempre più condizione determinante affinché valore e ragioni del sindacato siano riconosciute nella vita economica e sociale”



dale; sul mandato dei lavoratori, espresso nell’iter congressuale, si fonda l’azione dell’esecutivo. Senza democrazia associativa il sindacato non prende una forma permanente e non può aspirare ad assumere alcun ruolo nelle dinamiche sociali, tanto meno in quelle neo-funzionaliste che ogni tanto riemergono con fortuna degna d’altra causa nel dibattito pubblico.

La rilevanza del mandato di rappresentanza sindacale come espressione della libertà del lavoratore nell’atto associativo al fine della tutela degli interessi del lavoro, peraltro, non appare priva di declinazioni operative nel configurare lo stesso profilo organizzativo del sindacato. Lo scostamento da tale apprezzamento può indebolire in maniera determinante il costituirsi dell’esperienza sindacale all’interno di un determinato settore industriale. Ed ancora: senza il rinvio alla dimensione associativa, la presenza sindacale nel campo dei servizi e di attività di assistenza ai soci produce condizionanti e pesanti apparati burocratici.

2. Associazione e autonomia.

“Il sindacato – ricordava Romani nel 1965 – questa associazione di autotutela di interessi economici, sociali, particolari, costituiti nella nostra società, nei nostri sistemi economici, ha sempre avuto, ed ha gelosissimamente questa preoccupazione davanti a se stesso: di determinare i propri obiettivi, le vie e i mezzi per raggiungerli, in piena indipendenza da qual-

siasi condizionamento”. In effetti, l’associarsi dei lavoratori costituisce la leva necessaria per l’organizzazione sindacale che aspira a realizzarsi pienamente quale attore sociale: attraverso di esso è possibile sostenere quell’indipendenza reale del movimento sindacale dai partiti politici che consente virtuose relazioni industriali, fondate sul reciproco riconoscimento delle parti sociali. In un ambiente pluralista, articolato su differenti piani d’azione, esso è anche il presupposto della formazione di un soggetto sociale capace di confrontarsi adeguatamente con gli attori politici. Il rafforzamento della dinamica associativa diventa, così, un elemento di sostegno dell’intero movimento sindacale nella sua reale presenza nella società. Nello stesso tempo, tutto ciò impegna i sindacati in un’opera di comprensione della realtà socio-economica e in un processo di articolazione culturale e di formazione dei soci, affinché quella comprensione diventi interpretazione condivisa e rappresentata, grazie alla consapevolezza dei termini del problemi per risolvere i quali i lavoratori fanno ricorso alla vita associativa.

Dall’associarsi stesso, insomma, si avvia l’autonomo costituirsi del sindacato come soggetto sociale e il suo diritto a porsi nel cuore dell’esperienza economica, sociale e politica. Qui, scrisse Giovanni Marongiu, introducendo uno studio sullo statuto della CISL, “l’autonomia è colta davvero allo stadio nascente; non è tanto autonomia come indipendenza; ma è autonomia come intrinseca capacità di pro-

porre norme per sé, come autoidentificazione del proprio essere sociale nella trama dei rapporti umani”.

3. Associazione, rappresentanza sociale e rappresentanza politica.

È solo partendo da questo quadro di autonomia del sindacato come attore sociale che si può sostenere ed ampliare la funzione regolatrice dell’attività contrattuale. Nello stesso tempo, si comprende bene l’importanza del contenere la pretesa legislativa di regolamentare il movimento sindacale. Romani ricordava, ancora nel 1975, contro l’illusorio uso dell’intervento legislativo, che all’interno dell’esercizio dell’auto-disciplina, “il solo rispettoso della piena libertà sindacale e delle connesse esplicazioni di pluralismo associativo e di consensuale unità di comportamento”, trova il suo naturale spazio “l’idea del sindacato, libera associazione autenticamente rappresentativa (in quanto sintesi di libere adesioni e di libere scelte), idea che oggi ha un gran bisogno di tornare ad animare il mondo del lavoro, senza concessioni ulteriori ad altre forme di rappresentanza dentro e fuori l’impresa, spontaneistiche, assembleari, elettivo-dirette e via elencando, aventi in comune lo svuotamento della rappresentatività sindacale e quindi l’attivazione di possibilità di condizionamento di guida della volontà dei lavoratori, tanto efficaci quanto incerte in fatto di assunzione di responsabilità”.



“l’associarsi dei lavoratori costituisce la leva necessaria per l’organizzazione sindacale che aspira a realizzarsi quale attore sociale: attraverso di esso è possibile sostenere l’indipendenza reale del movimento dai partiti politici”



Il pieno riconoscimento delle risorse della dimensione associativa consente, dunque, anche di valutare serenamente il dibattito sulla rappresentatività, sulla rappresentanza sindacale e sulla sua misurazione in base ad un principio elettivo e maggioritario. In tale discussione sono stati talora introdotti elementi di indebolimento della natura associativa del sindacato, operando, con differenti prospettive, una traslazione dal piano della rappresentanza sindacale a quello della rappresentanza politica. In realtà, come notato anche di recente da alcuni dei maggiori giuslavoristi, le dinamiche politiche degli "organismi collegiali" delle RSU tendono a prendere il posto dell'autorganizzazione, salvaguardando il pluralismo solo nei limiti di un processo elettivo "che introduce criteri di maggioranza estranei alla piena valorizzazione della libertà di decisione dei singoli e dei gruppi". È bene ricordare, piuttosto, che proprio dalla rappresentanza sindacale discende la rappresentatività, come quantum di lavoratori associati a ciascuna organizzazione, così che la seconda non si può sovrapporre o sostituire alla prima.

Rappresentanza sindacale o rappresentatività politica? "È bene ricordare che proprio dalla rappresentanza sindacale discende la rappresentatività, come quantum di lavoratori associati a ciascuna organizzazione, così che la seconda non si può sovrapporre o sostituire alla prima"

porre o sostituire alla prima. La rappresentanza sindacale, dunque, resta lo strumento essenziale mediante il quale i lavoratori, che volontariamente si organizzano nei sindacati, si costituiscono come soggetto collettivo e come tale agiscono per la tutela dei loro interessi.

4. Associazione e confederalità.

Osservava Romani già nel 1951, peraltro, come il movimento sindacale fosse chiamato a delineare "una visione esatta delle sue responsabilità verso i partiti, verso lo stato, verso la società", se non intendeva rassegnarsi, "con l'incapacità a pensare in termini di benessere generale", all'inizio della sua involuzione nel quadro di "uno spaventoso aggravarsi della crisi d'insieme". La successiva evoluzione dei sindacati italiani e le contraddizioni da questi manifestate su tale piano hanno confermato la sua analisi. Senza smarrire la sua natura associativa (anzi, per sostenerla e compiere pienamente la sua missione di tutela), la rappresentanza sindacale, collegata alla libertà associativa della persona che lavora e all'esercizio della libertà collettiva del movimento sindacale, pone le sue radici nell'organizzarsi della società civile, producendo forme di regolazione sociale su un piano distinto da quello della normazione legislativa.

Similmente, il sindacato libero e indipendente può perseguire, accanto alla centralità della negoziazione collettiva, la "non meno importante fissazione delle modalità di partecipazione del sindacato ai processi di formazione ed alla gestione delle decisioni". A tal fine, un vero attore sociale, con le proprie responsabilità e nei differenti livelli in cui si esprime, senza sovrapposizione e confusioni di ruoli, sviluppa la propria azione partecipando ad una sfida economico-sociale per l'incivilimento del Paese.

È questo il piano in cui l'associazionismo sindacale assume una dimensione confederale. Poggiando sulla dinamica associativa dei lavoratori, la confederalità sindacale, come Romani la propose in Italia per la prima volta attraverso la CISL, non si delinea come strutturazione gerarchica,

"un vero attore sociale, con le proprie responsabilità e nei differenti livelli in cui si esprime, senza sovrapposizione e confusioni di ruoli, sviluppa la propria azione partecipando ad una sfida economico-sociale per l'incivilimento del Paese"

né come guida programmatica (che deve, eventualmente, ricorrere a consultazioni ex post dei lavoratori per le scelte compiute). La confederalità, piuttosto, corrisponde ad una moltiplicazione della forza organizzativa dell'esperienza associativa. Una corretta dimensione confederale consente alla società civile di apprezzare il vincolo esistente "tra il fatto sindacale concepito come spontanea risultanza dell'esigenza associativa e l'ambiente democratico"; un legame tale "da rendere impossibile non solo il sussistere del primo al venire meno del secondo, ma anche il permanere del secondo in mancanza di un continuo sviluppo del primo". Dopo cinquant'anni di sindacalismo democratico, in effetti, appare sempre più evidente che soltanto un movimento sindacale associativo e confederale può sostenere, con una capacità d'innovazione, quei processi di consultazione, di partecipazione responsabile, di concertazione e, più in generale, di governance, che gli attori sociali e politici invocano per dar vita ad una regolazione sociale adeguata alle trasformazioni in atto.



GIULIANO DE FILIPPIS E VALERIO POLONI

Due volti nuovi in segreteria nazionale



Valerio Poloni, e, sopra, Giuliano De Filippis

Giuliano De Filippis è nato a Galatina, in provincia di Lecce, 50 anni fa. Nella tranquilla cittadina salentina abita tuttora, con la moglie Francesca, insegnante, e la figlia, Barbara, che frequenta il penultimo anno del liceo classico. Dopo la maturità liceale, De Filippis si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza ma, ad un passo dalla laurea, abbandona gli studi per lavorare in banca. “Non era nelle mie aspettative diventare un bancario” – dice – “ma l’occasione che mi si proponeva non era di quelle che si possono rifiutare. Soprattutto se si vive al Sud”. Rapidissima la sua carriera sindacale, iniziata nel 1993, quando, già capoufficio, incontra Carmelo Benedetti che gli propone di occuparsi di sindacato. Da quel momento inizia la sua avventura nella FABI, con tappe veloci. Da responsabile RSA nel '93; a dirigente provinciale nel '95, a segretario coordinatore della FABI di Lecce nel '96. Nel 1999 è eletto nel Comitato Direttivo Centrale, posto che ha occupato sino all'elezione in Segreteria Nazionale, al Congresso di Genova. È il primo salentino che entra nel massimo organo esecutivo della FABI. “Mi considero un uomo fortunato, avendo raggiunto traguardi che vanno al di là dei miei meriti. La stima e la fiducia che ho ricevuto dagli amici pugliesi, dai delegati al Congresso Nazionale, dal Segretario Generale che mi ha chiamato a far parte della sua squadra e dal CDC che mi ha sostenuto, mi stimolano al massimo impegno”, assicura. Uomo mite, apparentemente timido e quasi schivo, Giuliano De Filippis ha un temperamento tranquillo, ma chi lo conosce bene sa che possiede una tenacia non comune. Non è uomo che molli facilmente la presa. Intanto, sono stati definiti gli incarichi della Segreteria Nazionale e De Filippis, insieme con Poloni e gli altri, è già al lavoro.

Il Valerio Poloni abita a Nembro, in Val Seriana, sin da quando vi è nato 52 anni fa. Sposato da 23 anni, ha un figlio, Giacomo, di 17 anni, studente al terzo anno di una scuola d'arte. Tiziana, la moglie, ora è casalinga, anche se ha lavorato in un'azienda tessile fino al 1990. Dopo aver conseguito il diploma di geometra, Valerio è stato assunto nel 1975 alla sede torinese dell'ex Banca Commerciale Italiana. Per sette anni ha lavorato nel capoluogo piemontese, all'ufficio immobili. Ottenuto l'atteso trasferimento, è ritornato nella sua Bergamo, dove gli sono state affidate le mansioni di cassiere. L'attività sindacale, tuttavia, Poloni l'aveva già iniziata l'anno dopo la sua assunzione, a Torino, dov'era entrato a far parte del Consiglio direttivo della FABI provinciale. La sua esperienza sindacale è iniziata proprio dal basso, essendo stato eletto dai colleghi segretario della Rappresentanza Sindacale Aziendale attiva nella vecchia Comit. Fu proprio a Torino che Poloni ebbe modo di lavorare a fianco di prestigiosi dirigenti sindacali, tra i quali Francesco Cerutti segretario nazionale della FABI, ma anche di Bruno Luciano, allora coordinatore delle RSA FABI della Banca Commerciale Italiana, da cui apprese i primi rudimenti del mestiere. Lo spostamento lavorativo a Bergamo gli offrì l'occasione di intraprendere un'esperienza ancor più coinvolgente nel sindacato, a cui ha sempre dedicato tutte le sue energie. Dal Direttivo è stato “promosso” alla Segreteria provinciale e poi, nel 1991, al Comitato Direttivo Centrale della Federazione. Dal 2001, Poloni è anche segretario coordinatore della FABI di Bergamo. Ha la mania dell'organizzazione ed è molto attaccato al territorio, non inteso solo come quello della sua appartenenza, ma anche come riferimento socio-culturale dell'attività della banca e del sindacato. “Non è provincialismo, il mio” – assicura – “ma la convinzione che il radicamento alla propria terra, alle proprie tradizioni ed alla propria gente sia garanzia di vicinanza ai problemi delle persone ed il miglior viatico per non perdere la propria identità e la propria mission”. Poloni ha seguito con passione il mondo del Credito cooperativo, dove ha saputo conquistarsi, con la sua schiettezza e la sua semplicità – ma anche con la sua determinazione e le sue doti di lavoratore instancabile – la fiducia e la stima dei bancari e delle controparti.

INCARICHI SEGRETERIA NAZIONALE

- ABI**
• Attuati • Gavarini
• Bossola • De Filippis
- AFFARI GENERALI**
• Attuati • Gavarini
- AMMINISTRAZIONE - GESTIONE - LIBERTÀ SINDACALI**
• Casini • Attuati
- ASCOTRIBUTI - C.N.C.**
• Attuati (coadiuvata da Melfi)
- BANKITALIA**
• Sileoni • Valenti
- BANKITALIA**
• Gavarini • Bossola
- COORDINAMENTO DONNE**
• Bossola • Sileoni
- COORDINAMENTO FABI PENSIONATI - ESODATI - WELFARE**
• Poloni • De Filippis
• Gavarini
- COORDINAMENTO GIOVANI**
• Casini • Sileoni
- COORDINAMENTO QUADRI DIRETTIVI**
• De Filippis • Valenti
- DIPARTIMENTO CONTRATTUALISTICA**
• Gavarini • Bossola
- DIPARTIMENTO FORMAZIONE**
• Gavarini • De Filippis
- DIPARTIMENTO INTERNAZIONALE**
• Attuati
- DIPARTIMENTO ORGANIZZAZIONE - SERVIZI - IMMAGINE**
• Casini • Sileoni
- DIPARTIMENTO PREVIDENZA**
• Bossola • Valenti
- FABINFORM**
• Valenti • Bossola • Poloni
- FEDERCASSE**
• Gavarini • Poloni (Nord)
• Sileoni (Centro-Sud)
- GRUPPO PARTEC. RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA**
• De Filippis • Bossola • Sileoni
- PATRONATO ACLI / CAAF**
• Casini • Poloni
- PERSONALE**
• Sileoni
- PROGETTI FORMATIVI CON FINANZIAMENTI**
• Attuati • Gavarini
- PROSELITISMO**
• Casini • Sileoni
- RAPPORTI CON FNA**
• Gavarini • Casini
- RAPPORTI ISTITUZIONALI**
• Attuati • Sileoni
- RAPPORTI STAMPA**
• Sileoni • Gavarini
- SERVIZIO LEGALE**
• Gavarini • De Filippis
- SNAPROFIN**
• Bossola • Valenti
- TEAM INFORMATICO**
• Bossola • Casini
- VOCE DEI BANCARI**
• Gavarini • De Filippis

INCARICHI SEGRETERIA NAZIONALE GRUPPI BANCARI

- ANTONVENETA**
• Gavarini • Valenti
- BANCA INTESA**
• Poloni • Valenti
- BANCA LOMBARDA**
• Sileoni • Casini
- BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA**
• Valenti • Sileoni
- BANCA POPOLARE ITALIANA**
• Gavarini • Bossola
- BANCA POPOLARE DI MILANO**
• Attuati • Casini
- BANCA POPOLARE DI SONDRIO**
• Poloni
- BANCHE POPOLARI UNITE**
• Sileoni • Poloni
- BNL**
• Poloni • Valenti
- CAPITALIA**
• Attuati • Gavarini
- CARIGE**
• Sileoni
- CREDITO VALTELLINESE**
• Poloni
- DEUTSCHE BANK**
• Gavarini • De Filippis
- GRUPPO BANSEL**
• Valenti • De Filippis
- MONTE PASCHI SIENA**
• Casini • De Filippis
- SANPAOLO IMI**
• Bossola • Valenti
- UNICREDITO**
• Attuati • Gavarini

Per contare di più nella gestione delle grandi banche

Coordinarsi a livello europeo



Il Comitato Aziendale Europeo di ABN AMRO fu istituito otto anni fa. Per questo pensiamo sia tempo di parlarne. Qual è il suo scopo? È necessario? Quali sono i benefici per il personale e la banca? Angelo Di Cristo (foto) lo ha chiesto al suo presidente, Hans Westerhuis

D. Perché è nato il CAE?

R. In una parola, concerne il futuro. Lavoriamo per creare opportunità che diano ai nostri colleghi la capacità di determinare il loro stesso futuro, affinché non si trovino in una posizione di dipendenza all'interno dell'organizzazione. E questo vale, a dire il vero, anche per la banca: si tratta di continuità, di stare in piedi da soli.

D. In concreto, in che cosa consiste la vostra azione?

R. Discutiamo con gli alti funzionari della banca su ciò che il personale pensa e sente. In tal modo, contribuiamo ad assicurare, per esempio, che

le iniziative concepite in una torre d'avorio ad Amsterdam siano basate su fatti anziché su ipotesi. La nostra rete, estesa in tutta Europa, fa sì che riusciamo ad avere un input nello sviluppo di progetti riguardanti la situazione effettiva. Questo migliora la qualità delle decisioni gestionali e dà al personale una certezza maggiore che la sua posizione è tenuta in considerazione.

D. Potete influire davvero sulle decisioni?

R. Certamente! Prendiamo la nuova struttura, per esempio. Presentando la nuova struttura, la banca punta ad introdurre un cambiamento culturale. Si aspetta che i dirigenti dimostrino mag-

Che cosa sono i Comitati Aziendali Europei

Il percorso legislativo dei Comitati Aziendali Europei (EWC: European Work Council – Comitato Europeo dei Lavoratori) nasce da una prima fase pionieristica (1980-1994), che ha visto l'avvio dei primi progetti pilota (1980-1990) e prosegue successivamente con la conclusione della direttiva 94/45/CE del 22 settembre 1994 "riguardante l'istituzione di un comitato aziendale europeo o di una procedura per l'informazione e la consultazione dei lavoratori nelle imprese e nei gruppi di imprese di dimensione comunitaria". I CAE costituiscono probabilmente la più importante iniziativa legislativa presa nel campo delle relazioni industriali a livello europeo.

La direttiva sui CAE rappresenta la risposta istituzionale, sul piano del diritto comunitario, al fenomeno della globalizzazione, una risposta che può, pur nella sua incompletezza, ridurre almeno in parte i rischi di dumping sociale conseguente alla delocalizzazione della produzione, messa in atto dalle società multinazionali al fine di operare in paesi dove vi è meno forza sindacale e scarsa difesa dei diritti sociali. Scopo della direttiva è il miglioramento dei diritti di informazione e consultazione dei lavoratori nelle società transnazionali operanti in Europa, diritti sanciti come fondamentali nella Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori del 1989 e dalla Carta dei diritti fonda-

mentali dell'Unione europea proclamata a Nizza nel 2000.

La direttiva 94/45/EC rientra in un articolo e complesso corpus normativo, in cui sono comprese molte direttive, anche precedenti, che contemplano l'allargamento dell'area dei diritti alla rappresentanza e/o all'informazione e consultazione dei lavoratori nelle imprese su materie fondamentali quali, ad esempio, i licenziamenti collettivi o il diritto alla salute e sicurezza dei lavoratori sul luogo di lavoro. Inoltre, essa ha costituito lo schema di riferimento per le due direttive recentemente approvate: la 2001/86/CE, che completa lo statuto della società europea per quanto riguarda il coinvolgimento dei lavoratori ed il rela-

tivo Regolamento, e la 2002/14/CE, che istituisce un quadro generale relativo all'informazione ed alla consultazione dei lavoratori.

Ad esse si aggiunge, infine, la proposta di direttiva che completa lo statuto della società cooperativa europea per quanto riguarda il coinvolgimento dei lavoratori, che dovrebbe concludere il suo iter in tempi brevi.

Diverse, secondo i paesi, sono le modalità di applicazione della direttiva e l'iter del suo recepimento negli ordinamenti giuridici nazionali, fissato al settembre 1996. Per quanto concerne l'Italia, il recepimento – oltremodo tardivo – è stato effettuato con l'emanazione del decreto legislativo n.

giori capacità di formazione e comunicazione. Il CAE ha insistito a lungo perché l'attenzione fosse concentrata su questi ambiti da quando, tramite il nostro network, siamo stati abbondantemente informati che spesso i dirigenti mancano proprio di queste capacità. È così che siamo in grado di individuare le zone di debolezza per la banca. Ed è grazie al contributo dei nostri colleghi che riusciamo a far valere le loro istanze.

D. Come fu l'esordio del CAE?

R. A quel tempo, la banca ci considerava un male necessario, imposto dalla legislazione. Il management ci scansava ogni volta che era possibile. Nel 2000, tuttavia, l'atteggiamento è cambiato. Da allora, il consiglio d'amministrazione ci vede come una voce europea in grado di fornire input pratici e utili nei progetti di sviluppo. Ad esempio, siamo in grado di far accordi, per conto dei nostri colleghi, per corsi di formazione, agevolazioni, controllo dell'outplacement e dei pacchetti compensativi in caso di riorganizzazione. Quest'ultima funzione è particolarmente utile per i colleghi in paesi dove gli esuberanti non sono regolamentati dalla legge.

D. Il nuovo CAE si insedierà in giugno. Quali competenze bisogna avere per questo lavoro?

R. Bisogna essere bravi nella comunicazione e nel lavoro di network, e deve piacere anche esercitare pressioni. In poche parole, deve piacerti oliare gli ingranaggi dell'organizzazione! Oltre alla predisposizione naturale, sono estremamente importanti anche certe competenze, come una vasta conoscenza di tutta l'organizzazione ABN AMRO e dei suoi prodotti, dello sviluppo economico in generale e del mondo finanziario in particolare. Dopo tutto, il CAE monitora e valuta i progetti della banca e la loro implementazione. È anche necessaria la consapevolezza delle differenze culturali. Infine, serve una buona padronanza dell'inglese, dato che è in inglese che comunichiamo.

D. Quali sono i compiti che vi attendono nel futuro?

74 del 2-4-2002, appena in tempo per evitare all'Italia un pesante ricorso della Commissione alla Corte di giustizia europea per inadempienza. Partendo dalla premessa che i CAE debbano assumere nel tempo il ruolo di efficaci interlocutori delle aziende, specie multinazionali, è emersa con evidenza una delle loro principali criticità: la limitata presenza, in molti casi, di sindacalisti e di "cultura" sindacale in tali organismi. Se è vero che le multinazionali dominano nell'imporre gli standard di lavoro, è altresì vero che il sindacato a livello nazionale si trova a confrontarsi con managers (locali) sostanzialmente privi di poteri contrattuali, poiché le decisioni (quelle strategiche, quelle importanti) sono assunte altrove, dalla Casa madre. Se è vero che outsourcing e offshoring sono il pane quotidiano nelle multinaziona-

R. Come banca, vogliamo restare indipendenti. Dobbiamo renderci meglio riconoscibili agli occhi degli investitori rispetto alla concorrenza. Questo si deve riflettere nel prezzo delle nostre azioni. Se dovessimo essere assorbiti, non lo sopporterei. Abbiamo visto quel che è successo quando la Hypo Vereinbank fu acquisita da Uni-Credito: costò 10.000 posti di lavoro alla Hypo. E anche il personale dell'Abbey National nel Regno Unito ha dovuto soffrire, quando furono inglobati dal Banco Santander spagnolo: furono 5.000 i posti di lavoro tagliati alla Abbey.

D. Sei quindi convinto che il personale della banca e la stessa ABN AMRO dovrebbero tenerci cara la loro indipendenza...

R. Ovviamente sì! Ogni anno, ci si dovrebbe chiedere: cosa farei se il mio posto di lavoro dovesse sparire nel giro di un anno? Facendo così, si sarà più preparati. Voglio lanciare un messaggio ai colleghi: utilizzate le agevolazioni che la banca vi offre per sviluppare i vostri talenti. In questa direzione, l'ambizione del CAE è di massimizzare l'impiegabilità di ognuno".



Hans Westerhuis, presidente del Comitato Aziendale Europeo di Abn Amro, la banca olandese che ha recentemente preso il controllo di Banca Antonveneta, ed è, anche, uno dei principali azionisti di Capitalia



li, è altrettanto vero che tali scelte aziendali spesso hanno determinato un peggioramento del livello qualitativo dei servizi alla clientela, nonché delle condizioni di lavoro nei vari paesi (sia di origine sia di destinazione del lavoro). Da tali premesse appare oggi ancor più pressante la messa a punto e la realizzazione di interventi strategici finalizzati alla diffusione della cultura e presenza sindacali nei CAE. Deve essere, questa, una scelta forte di rilancio politico dei CAE. In ABN AMRO, il CAE (che non si chiama EWC, bensì ESC, European Staff Council - Comitato Europeo dei Dipendenti) è attualmente composto da 29 elementi (8 olandesi - tra cui il Presidente del CAE dott. Hans Westerhuis, 2 inglesi, 2 francesi ed un rappresentante per ognuna delle seguenti nazioni: Austria, Belgio,

Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Monaco, Norvegia, Polonia, Portogallo, Spagna, Svezia e Svizzera). Con l'ingresso di Antonveneta, l'Italia potrebbe - secondo una proposta del CAE di ABN AMRO - far salire a 3 i propri rappresentanti in seno al Comitato Aziendale Europeo stesso. Tale Comitato è un organismo tecnico che viene informato e coinvolto circa le scelte strategiche o di riorganizzazione delle diverse aziende facenti parti del Gruppo ABN. Un gruppo con oltre 100.000 dipendenti e presente in 57 paesi del mondo. Fare parte di questa struttura global player può offrire grandi opportunità di sviluppo, ma presenta anche il forte rischio derivante dall'importazione diretta degli effetti negativi sulla forza lavoro della glo-

balizzazione. Se, ad esempio, ABN decide di spostare in India tutta l'attività di Information Technology e, su questo argomento, riceve un parere di fattibilità da parte del CAE (composto attualmente non da rappresentanti sindacali bensì da rappresentanti dei lavoratori), è evidente che questa scelta incide pesantemente nel confronto che sarà poi attuato in tutti i 57 paesi in cui ABN è presente, seppure con le regole dei rispettivi paesi. Il confronto, pertanto, nei singoli paesi è fatto esclusivamente per discutere delle ricadute sui lavoratori di una scelta già attuata e - a quel punto - praticamente imm modificabile. Si delinea, pertanto, una cultura nuova ed una sfida da accettare con coraggio e fiducia per il futuro dei lavoratori della nostra azienda.

Pace, giustizia, diritti umani, rispetto della persona

La lezione di **karol** il **grande**

Attualità del discorso di Giovanni Paolo II all'assemblea generale delle Nazioni Unite del 2 ottobre 1979



In questa e nella pagina seguente alcuni dei più tipici atteggiamenti di Papa Wojtyła

(...) In questo momento, approfittando della solenne occasione di un incontro con i Rappresentanti delle Nazioni del globo, vorrei rivolgere un saluto soprattutto a tutti gli uomini e le donne viventi sulla nostra terra. Ad ogni uomo, ad ogni donna, senza eccezione alcuna. Ogni essere umano, infatti, che abita il nostro pianeta, è membro di una società civile, di una Nazione, numerose delle quali sono qui rappresentate. Ognuno di Voi, Illustrissimi Signore e Signori, è rappresentante di singoli Stati: sistemi e strutture politiche, ma soprattutto di determinate unità umane; Voi tutti siete i rappresentanti degli uomini, praticamente di quasi tutti gli uomini del globo: uomini concreti, comunità e popoli, che vivono l'odierna fase della loro storia, ed insieme sono inseriti nella storia di tutta l'umanità, con la loro soggettività e dignità di persona umana, con una propria cultura, con esperienze e aspirazioni, tensioni e sofferenze proprie, e con legittime aspettative. In questo rapporto trova il suo perché tutta l'attività politica, nazionale e internazionale, la quale – in ultima analisi – viene "dall'uomo", si esercita "mediante l'uomo" ed è "per l'uomo". Se tale attività si distacca da questa fondamentale relazione e finalità, se diventa, in certo modo, fine a se stessa, essa perde gran



parte della sua ragion d'essere. Ancor più, può diventare perfino sorgente di una specifica alienazione; può diventare estranea all'uomo; può cadere in contraddizione con l'umanità stessa. In realtà, ragion d'essere di ogni politica è il servizio all'uomo, è l'adesione, piena di sollecitudine e responsabilità, ai problemi ed ai compiti essenziali della sua esistenza terrena, nella sua dimensione e portata sociale, dalla quale contemporaneamente dipende anche il bene di ciascuna persona. (...)

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e gli strumenti giuridici sia a livello internazionale che nazionale, secondo un movimento che non ci si può augurare se non progressivo e continuo, cercano di creare una coscienza generale della dignità dell'uomo, e di definire almeno alcuni dei diritti inalienabili dell'uomo. Mi sia permesso di enumerarne qualcuno tra i più importanti e universalmente riconosciuti: il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della persona; il diritto all'alimentazione, all'abbigliamento, all'alloggio, alla salute, al riposo e agli svaghi; il diritto alla libertà di espressione, all'educazione e alla cultura; il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione e il diritto a manifestare la propria religione, individualmente o in comune, tanto in privato che in pubblico; il diritto di scegliere il proprio stato di vita, di fondare una famiglia e di godere di tutte le condizioni necessarie alla vita familiare; il diritto alla proprietà e al lavoro, a condizioni eque di lavoro e ad un giusto salario; il diritto di riunione e di associazione; il diritto alla libertà di movimento e alla migrazione interna ed esterna; il diritto alla nazionalità e alla residenza; il diritto alla partecipazione politica e il diritto alla libera scelta del sistema politico del popolo al quale si appartiene. L'insieme dei diritti dell'uomo corrisponde alla sostanza della dignità dell'essere umano, inteso integralmente, e non ridotto a una sola dimensione; essi si riferiscono alla soddisfazione dei bisogni essenziali dell'uomo, all'esercizio delle sue libertà, alle sue relazioni con altre persone; ma essi si riferiscono sempre e dovunque all'uomo,

alla sua piena dimensione umana. (...)

L'uomo vive contemporaneamente nel mondo dei valori materiali e in quello dei valori spirituali. Per l'uomo concreto che vive e spera, i bisogni, le libertà e le relazioni con gli altri non corrispondono mai solamente all'una o all'altra sfera di valori, ma appartengono ad ambedue le sfere. È lecito considerare separatamente i beni materiali ed i beni spirituali, ma per meglio comprendere che nell'uomo concreto essi sono inseparabili, e per vedere altresì che ogni minaccia ai diritti umani, sia nell'ambito dei beni materiali che in quello dei beni spirituali, è ugualmente pericolosa per la pace, perché riguarda sempre l'uomo nella sua integralità. (...)

Un'analisi critica della nostra civiltà contemporanea mette in luce che essa, soprattutto durante l'ultimo secolo, ha contribuito, come mai prima, allo sviluppo dei beni materiali, ma ha anche generato, in teoria e ancor più in pratica, una serie di atteggiamenti in cui, in misura più o meno rilevante, è diminuita la sensibilità per la dimensione spirituale dell'esistenza umana, a causa di certe premesse per cui il senso della vita umana è stato rapportato in prevalenza ai molteplici condizionamenti materiali ed economici, cioè alle esigenze della produzione, del mercato, del consumo, delle accumulazioni di ricchezze, o della burocratizzazione con cui si cercano di regolare i corrispondenti processi. E questo non è frutto anche dell'aver subordinato l'uomo ad una sola concezione e sfera di valori? (...)

Quale legame ha questa nostra considerazione con la causa della pace e della guerra? Dato che, come abbiamo già detto in precedenza, i beni materiali, per la stessa loro natura, sono origine di condizionamenti e di divisioni, la lotta per conquistarli diventa inevitabile nella storia dell'uomo. Coltivando questa unilaterale subordinazione umana ai soli beni materiali, non saremo capaci di superare tale stato di necessità. Potremo attenuarlo, scongiurarlo nel caso particolare, ma non riusciremo ad eliminarlo in modo sistematico e radicale, se non mettiamo in luce e in



onore più largamente, agli occhi di ogni uomo, alla prospettiva di tutte le società la seconda dimensione dei beni: la dimensione che non divide gli uomini, ma li fa comunicare tra loro, li associa e li unisce.

Ritengo che il prologo famoso della Carta delle Nazioni Unite, in cui i Popoli delle Nazioni Unite, "decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra", riaffermavano solennemente "la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne, e delle nazioni grandi e piccole" intende dare evidenza a tale dimensione. (...)

Il primo genere di minaccia sistematica contro i diritti dell'uomo è legato, in un senso globale, alla distribuzione dei beni materiali, spesso ingiusta sia nelle singole società che nell'intero globo. È noto che questi beni sono dati all'uomo non soltanto come ricchezze della natura, ma in maggior parte vengono da lui goduti come frutto della sua molteplice attività, dal più semplice lavoro manuale e fisico, fino alle più complicate forme della produzione industriale, e alle ricerche e studi di specializzazioni altamente qualificate. Varie forme di disuguaglianza nel possesso dei beni materiali, e nel godimento di essi si spiegano spesso con diverse cause e circostanze di natura storica e culturale. Ma tali circostanze, se pur possono diminuire la responsabilità morale dei contemporanei, non impediscono che le situazioni di disuguaglianza siano contrassegnate dall'ingiustizia e dal danno sociale. (...)

Bisogna quindi prendere coscienza che le tensioni economiche esistenti nei singoli paesi, nelle relazioni tra gli Stati e perfino tra interi continenti, portano insiti in se stesse elementi sostanziali che limitano o violano i diritti dell'uomo, per esempio lo sfruttamento del lavoro, e i molteplici abusi della dignità dell'uomo. Ne consegue che il criterio fondamentale secondo il quale si può stabilire un confronto tra i sistemi socio-economico-politici non è, e non può essere, il criterio di natura egemonico-imperialista, ma può, anzi deve essere quello di natura umanistica, cioè la misura in cui ognuno di essi sia veramente capace di ridurre, frenare ed eliminare al massimo le varie forme di sfruttamento dell'uomo, e di assicurare all'uomo, mediante il lavoro, non soltanto la giusta distribuzione dei beni materiali indispensabili, ma anche una partecipazione

corrispondente alla sua dignità, all'intero processo di produzione e alla stessa vita sociale che, intorno a questo processo, si viene formando. Non dimentichiamo che l'uomo, benché dipenda per vivere dalle risorse del mondo materiale, non può essere lo schiavo, ma il signore. Le parole del libro della Genesi: "Riempite la terra; soggiogatela" (Gen 1,28) costituiscono in un certo senso una direttiva primaria ed essenziale nel campo dell'economia e della politica del lavoro. (...)

Certamente in questo campo l'umanità intera e le singole nazioni hanno compiuto, durante l'ultimo secolo, un notevole progresso. Ma non mancano mai in questo campo le minacce sistematiche e le violazioni dei diritti dell'uomo. Sussistono spesso come fattori di turbamento le terribili disparità fra gli uomini e i gruppi eccessivamente ricchi da una parte e dall'altra parte la maggioranza numerica dei poveri o addirittura dei miserevoli, privi di nutrimento, di possibilità di lavoro e di istruzione, condannati in gran numero alla fame e alle malattie. Ma una certa preoccupazione è talvolta suscitata anche da una radicale separazione del lavoro dalla proprietà, cioè dall'indifferenza dell'uomo nei confronti dell'impresa di produzione alla quale lo leghe soltanto un obbligo di lavoro, senza la convinzione di lavorare per un bene suo o per se stesso.

È comunemente noto che l'abisso tra la minoranza degli eccessivamente ricchi e la moltitudine dei miseri è un sintomo ben grave nella vita di ogni società. Lo stesso bisogna ripetere, con insistenza ancora più forte, a proposito dell'abisso che divide singoli Paesi e regioni del globo terrestre. Può questa disparità grave, che contrappone aree di sazietà ad aree di fame e di depressioni, essere colmata in altro modo se non mediante una cooperazione coordinata di tutte le Nazioni? A ciò è necessaria anzitutto un'unione ispirata ad una autentica prospettiva di pace. Ma tutto dipenderà dal fatto se quei dislivelli e contrasti nell'ambito del "possesso" dei beni, saranno ridotti sistematicamente e con mezzi veramente efficaci; se spariranno dalla carta economica del nostro globo le zone della fame, della denutrizione, della miseria, del sottosviluppo, della malattia, dell'analfabetismo; e se la pacifica cooperazione non porrà condizioni di sfruttamento, di dipendenza economica o politica, che sarebbero soltanto una forma di neo-colonialismo. (...)

Le vitamine fanno bene

di Tara Parker-Pope*

I benefici di una dieta equilibrata ricca di questi componenti sono indubbi, ma l'assunzione di integratori sintetici è sempre più contestata da studi clinici



Ogni giorno milioni di persone, a partire dagli statunitensi, ingeriscono tonnellate di vitamine nel tentativo di tenere lontane le malattie. Ingoiano dosi spropositate di vitamina C nella speranza di rafforzare il sistema immunitario, vitamine B per proteggere la salute del cuore e vitamina E, betacarotene e altri antiossidanti per combattere il cancro. Si stima che il 70% delle famiglie americane sia regolare acquirenti di vitamine. In base ai dati del settore, l'anno scorso la spesa annuale per l'acquisto di vitamine ha raggiunto quota 7 miliardi di dollari. Tuttavia, un preoccupante numero di ricerche sta iniziando a indicare che il consumo di integratori vitaminici potrebbe fare più male che bene. Negli ultimi anni, vari studi intrapresi per dimostrare i vantaggi derivanti dal consumo di vitamine hanno dato risultati esattamente opposti. Il betacarotene veniva considerato una sostanza in grado di combattere il cancro, ma una ricerca condotta su ex fumatori ha dimostrato che sembra favorire il cancro ai polmoni. L'assunzione di dosi eccessive di vitamina A, talvolta utilizzata per rafforzare il sistema immunitario, può aumentare il rischio di frattura all'anca nelle donne. Uno studio sulla capacità della vitamina E di migliorare lo stato di salute del cuo-

re ha dimostrato che i consumatori di questa vitamina presentano un tasso più elevato di insufficienza cardiaca congestizia. Inoltre, si sta iniziando a temere che gli antiossidanti, da tempo considerati sostanze anticancro, potrebbero in realtà favorire alcuni tipi di tumore e interferire con le terapie.

L'estate scorsa la prestigiosa rivista *Medical Letter*, un gruppo non profit che studia i risultati delle ricerche ed elabora dei documenti per informare i dottori su importanti tematiche mediche, ha emesso un report significativo su diverse vitamine, sottolineando i chiari rischi emersi da alcune recenti ricerche. Il Food and nutrition board of the national academy of sciences, la maggiore autorità statunitense in fatto di indicazioni nutrizionali, ha concluso che gli integratori di antiossidanti non hanno alcuna utilità.

«Le persone si sentono dire che le vitamine fanno bene alla salute», ha affermato Edgar R. Miller, ricercatore clinico per il National institute on aging e autore di un'analisi che ha mostrato un aumento del rischio di morte fra i consumatori di vitamina E in diversi studi. «Tuttavia, quando le vitamine vengono messe alla prova nell'ambito di esperimenti clinici, i risultati sono fortemente deludenti e, in alcuni casi, evidenziano un effetto dannoso. La gente pensa che le vitamine siano una specie di elisir di lunga vita, ma i risultati sperimentali non confermano questa convinzione. Talvolta, addirittura, dimostrano il contrario».

Non tutti sono convinti di questi risultati. I consumatori rimangono fedeli ai propri regimi vitaminici. Alcuni gruppi industriali come il Council for responsible nutrition contestano i risultati di queste ricerche, affermando che si tratta di esiti manipolati o che le persone studiate soffrivano di patologie gravi, tali da impedire loro di trarre gio-

L'efficienza energetica può rimediare alla carenza di petrolio

di Amory B. Lovins

La scarsità di combustibili non è un problema nuovo, né lo sono i grandi cambiamenti nella domanda di alcune loro particolari tipologie. Nel 1850 la maggior parte delle case americane erano illuminate grazie all'olio di balena. Poi il numero delle balene diminuì e il prezzo dell'olio iniziò a crescere. Così, tra il 1850 e il 1859, poco prima che Edwin L. Drake scoprisse il petrolio in Pennsylvania, l'olio di balena fu sostituito da cherosene e gas in ben cinque sestì di quelle lampade. Il mercato era stato conquistato da combustibili più convenienti e puliti, che non producevano fumo e odori. Gli increduli balenieri, tanto miopei da non essersi resi conto della nuova concorrenza, rimasero non tanto senza balene da cacciare, quanto piuttosto senza clienti a cui venderle. Le balene si sono salvate dall'estinzione grazie alle innovazioni tecnologiche e ai capitalisti interessati soltanto a massimizzare i profitti.

Una storia analoga a quella dell'olio di balena è destinata a ripetersi nel caso del petrolio. E per questa transizione saranno sufficienti strategie di business lungimiranti, attenzione e capacità di abbattere barriere. Il mio team ha proposto una via per consentire agli USA di affrancarsi completamente dalla dipendenza dal petrolio, in modo vantaggioso e redditizio. Questa strategia, descritto nel libro *Winning the Oil Endgame*, integra quattro percorsi tecnologici per sostituire il petrolio: raddoppiare innanzi tutto l'efficienza energetica del petrolio stesso, per poi sostituirlo con biocarburanti, gas naturale ed eventualmente idrogeno. Questo percorso amplierà le possibilità di scelta e il benessere dei consumatori, e rappresenterà al contempo un business redditizio. Abbiamo già gli strumenti per implementare questa strategia: dall'embargo petrolifero del 1973 sono stati messi a punto innumerevoli sistemi per utilizzare l'energia con maggiore efficienza. L'applicazione integrale delle migliori tecnologie oggi disponibili consentirebbe di raddoppiare ulteriormente la resa di un barile di petrolio (già raddoppiata dal 1975 a oggi).

L'efficienza energetica produrrà un'accelerazione allo sviluppo globale poiché permetterà alle attività produttive di risparmiare. Ad esempio, per ogni dollaro speso oggi nelle attività di produzione, gli Stati Uniti impiegano il 47% di energia in meno rispetto a trent'anni fa, risparmiando sui costi un miliardo di dollari al giorno. Inoltre, l'andamento dei prezzi e il raggiungimento del picco di produzione del petrolio diventeranno irrilevanti. Dovremo comunque liberarci della schiavitù dell'oro nero e prima lo faremo, prima inizieremo a guadagnare di più. Le tecnologie più rivoluzionarie – la propulsione elettrica ibrida autoricaricante e nuovi materiali – possono già oggi triplicare il risparmio di energia di automobili e autocarri leggeri e ripagare i costi aggiuntivi in due anni, sulla base del prezzo attuale dei carburanti negli USA, o in un anno rispetto ai livelli di prezzo europei. Un simile risparmio sarebbe comunque già previsto attraverso il lancio sul mercato di nuovi modelli di vetture, non prima però del 2025. I materiali in fibra composita di carboni possono dimezzare il peso attuale delle auto assorbendo al contempo un'energia d'impatto di dodici volte superiore per chilogrammo e rendendo quindi le auto più protettive e confortevoli, ma non pesanti e inefficienti, contribuendo così a risparmiare carburante e salvaguardare vite umane. Le nuove tecnologie di manifattura che utilizzano questi materiali richiedono peraltro un uso di capitale inferiore del 40% rispetto alla produzione di autoveicoli basata sull'acciaio. Se tutte le nuove auto e i nuovi autocarri leggeri fossero costruiti già ora secondo questi standard, si potrebbe risparmiare un sestò del petrolio che sarà impiegato nel 2025, pari al doppio delle attuali importazioni degli USA dal Golfo Persico. Sarebbe come trovare un'inesauribile Arabia Saudita sotto Detroit,

salvando al contempo un milione di posto di lavoro legati al comparto automobilistico: invece di importare auto più efficienti in grado di far risparmiare petrolio anch'esso importato, America ed Europa potrebbero costruirle. Soluzioni aerodinamiche e materiali innovativi

possono triplicare anche l'efficienza di autotreni e aerei di linea. Il completo rinnovo delle attrezzature delle industrie automobilistiche e aeronautiche statunitensi, ad esempio, richiederebbe un investimento di 90 miliardi di dollari, ma produrrebbe guadagni formidabili.

Risparmiando la metà del petrolio, possiamo convenientemente sostituire un ulteriore 20% attraverso biocarburanti avanzati e la rimanente parte mediante il gas naturale. I biocarburanti avanzati, prodotti da materiali di scarto agricoli e forestali e da biomasse di piante a crescita rapida come il pioppo, sono molto più convenienti e abbondanti

di dell'attuale etanolo estratto dal mais. Anche lo sviluppo di un'industria dei biocarburanti richiederebbe investimenti, ma contribuirà a dare nuova vita alle campagne, duplicando o triplicando gli utili netti delle imprese agricole, creando nuovi posti di lavoro, proteggendo il suolo agricolo e preservando la terra e le risorse idriche deputate alla produzione alimentare. Questi cambiamenti produrranno anche l'abbattimento delle emissioni di anidride carbonica (CO₂).

Questi cambiamenti sono sensati, e soprattutto redditizi. Sarà lo stesso mondo degli affari a sollecitare la loro adozione una volta che si intravedranno prospettive concrete di utili. Adeguamenti politici a livello locale possono accelerare la trasformazione del mercato, attraverso un sistema di tassazione e di agevolazioni che applichi pesanti aggravii sui veicoli inefficienti e conceda ecoincentivi per quelli efficienti. Questo approccio incrementerebbe in modo esponenziale sia il risparmio dei consumatori, sia gli utili dei produttori automobilistici. Altre riforme a livello politico possono consentire di ristrutturare le industrie e riqualificare i lavoratori, rottamare veicoli obsoleti, aiutare le linee aeree in difficoltà a liberarsi dai vincoli dei costi del carburante, accelerare l'adozione dei biocarburanti, eliminare incentivi controproducenti e utilizzare le attuali capacità di spesa pubblica per accelerare il trasferimento delle nuove tecnologie dai laboratori di ricerca alla vita di tutti i giorni. Quando gli Stati Uniti hanno affrontato per l'ultima volta la questione del petrolio – dal 1977 al 1985 – l'economia è cresciuta del 27%, il consumo di petrolio è sceso del 17% e le importazioni sono diminuite del 50% (addirittura dell'87% dal Golfo Persico). Nello stesso periodo, le vendite dell'OPEC sono crollate del 48% pregiudicando per un decennio il suo potere di stabilire il prezzo. Gli USA avevano un potere di mercato superiore a quello dell'OPEC, grazie alla loro capacità di risparmiare petrolio più rapidamente di quanto l'OPEC stessa potesse ridurre la produzione.



Il fisico Amory B. Lovins è co-fondatore e direttore del Rocky Mountain Institute, un centro di ricerca indipendente e non profit, che ha sede in Colorado. L'articolo pubblicato è riprodotto da *Wealth Management*, rivista di strategie e investimenti di UBS Italia



vamento dal consumo di vitamine, condizione che non consente di formulare delle conclusioni applicabili al resto della popolazione. «Non ritengo che esista una verità assoluta», ha dichiarato Andrew Shao, vicepresidente degli affari normativi e scientifici del Council. «È importante sapere che molti di questi studi sono stati condotti su gruppi di persone malate. Penso che le aspettative siano troppo elevate. Queste vitamine non sono farmaci. Non si può pretendere che guariscano persone ammalate da 20, 30 o 40 anni». Tutti hanno bisogno di assumere le vitamine, i nutrienti fondamentali che il nostro corpo non è in grado di produrre. Tuttavia, generalmente i micronutrienti che assorbiamo dai cibi sono sufficienti per evitare l'insorgere di una carenza vitaminica, patologia rara negli Usa. Ciononostante, gli integratori di vitamina B12 sono raccomandati per gli anziani e l'acido folico per le donne in gravidanza. I benefici dimostrati da alcuni integratori, però, scompaiono di fronte ai crescenti timori derivanti da un utilizzo diffuso delle vitamine. Nessuno sa per quale motivo l'assunzione di elevate dosi di vitamine sotto forma di pillole possa provocare danni alla salute. Una delle ipotesi avanzate riguarda i radicali liberi, un comune sottoprodotto delle normali reazioni chimiche che avvengono all'interno delle cellule. Ogni giorno, le nostre cellule vengono danneggiate da numerosi fattori, come la luce del sole, i cibi che ingeriamo e l'invecchiamento naturale. Questo crea i radicali liberi, delle molecole altamente reattive in grado di danneggiare i tessuti e favorire lo sviluppo di cancro e malattie cardiache. Nonostante il corpo disponga di diversi mezzi per combattere i radicali liberi, molte persone ritengono che assumere dosi elevate di vitamine consenta di distruggere i radicali liberi prima che possano provocare gravi danni.

Le delusioni della Vitamina E

Non dimeno, il problema è che i radicali liberi potrebbero svolgere un ruolo importante, inviando un potente segnale al sistema immunitario del corpo che, in questo modo, interviene annullando un proprio esercito di soldati per combattere gli stessi e riparare il danno. In base a questa teoria, l'assunzione di vitamine pregiudicherebbe questo sistema di segnalazione e sconvolgerebbe l'equilibrio di antiossidanti e radicali liberi nel corpo. Le vitamine potrebbero quindi effettivamente essere in grado di sbaragliare i radicali liberi, ma non consentono al messaggio di allerta di giungere al sistema immunitario il quale, di conseguenza, non interviene per riparare il danno e lascia il campo libero all'insediamento della malattia. Un altro timore è che, mentre le vitamine assorbono dagli alimenti sono fondamentali e fanno bene, spesso le persone ingoiano oggi quantità di vitamine eccessive, paragonabili al dosaggio di un farmaco che a qualcosa di origine naturale. Se messe in provetta, dosi elevate di un unico antiossidante possono trasformarsi in sostanze dannose ed evolversi in proossidanti (ossia, iniziano a ossidarsi e a creare i radicali liberi), causando proprio il problema che si cercava di prevenire. Ecco una panoramica delle ultime scoperte scientifiche sui rischi e i benefici di alcune vitamine. La vitamina E è stata per molto tempo considerata salutare per il cuore, in parte sulla base dei risultati di alcuni studi clinici i quali hanno dimostrato che una dieta ricca di frutta e verdura

contenente vitamina E e altre vitamine è associata a una diminuzione del rischio di malattie coronariche. La vitamina E è stata studiata anche come coadiuvante nel trattamento dell'Alzheimer e nella prevenzione del cancro alla prostata. Malgrado ciò, le ricerche condotte sugli integratori di vitamina E si sono rivelate deludenti. La maggior parte degli esperimenti clinici degli ultimi anni non ha portato a risultati di rilievo o non ha evidenziato effetti positivi. In alcuni casi, addirittura, sono stati rilevati effetti dannosi.

L'anno scorso i ricercatori della Johns Hopkins university di Baltimora hanno pubblicato una scoperta sconvolgente: l'analisi dei dati raccolti nell'ambito di 19 esperimenti clinici sulla vitamina E in cui hanno partecipato 135 mila persone ha riscontrato che l'assunzione di elevate dosi di vitamina E (superiori a 400 IU) ha aumentato del 4% il rischio di morte durante il periodo dello studio. L'assunzione di vitamina E in concomitanza con altre vitamine e minerali ha portato a un incremento del rischio di morte del 6%. Non tutti sono d'accordo sui metodi utilizzati per condurre lo studio. Inoltre, la maggior parte dei pazienti studiati era già malata, pertanto i risultati potrebbero non essere applicabili alle persone sane. Anche il rischio correlato all'assunzione di vitamina E per combattere il cancro è fonte di preoccupazioni. L'anno scorso il Journal of Clinical Oncology ha pubblicato uno studio condotto su 540 pazienti affetti da tumore alla testa e al collo e sottoposti a trattamento con radiote-

perché contraddicono i risultati di altri esperimenti clinici. Un altro studio, denominato Select, sta analizzando la possibilità che la vitamina E e il selenio riducano il rischio di cancro alla prostata. Lo studio non sarà concluso prima di diversi anni, ma quest'estate un comitato di controllo della sicurezza esaminerà i risultati finora raccolti per individuare i rischi o i benefici di rilievo eventualmente emersi. In febbraio un altro studio pubblicato sul Journal of the National Cancer Institute non ha rilevato alcun beneficio significativo derivante dall'assunzione di vitamina E per il rischio di cancro alla prostata.

Polmoni a rischio con la A

La vitamina A è una famiglia di composti importanti per la vista, la salute delle ossa, la suddivisione cellulare e la regolazione del sistema immunitario. Il retinolo è una delle forme più utilizzabili di vitamina A. Vari carotenoidi, i pigmenti di colore scuro presenti in molti alimenti di origine vegetale, possono essere trasformati in vitamina A, ma il betacarotene è il carotenoide che più di tutti si presta a essere trasformato in vitamina A. Nonostante gli studi abbiano suggerito l'esistenza di un legame fra una dieta ricca di betacarotene e vitamina A e una riduzione del rischio di sviluppare vari tipi di cancro, gli integratori assunti sotto forma di pillole si sono rivelati rischiosi. Uno studio condotto nel 1994 in Finlandia su un gruppo di fumatori a cui vennero somministrati 20 milligrammi al giorno di betacarotene mostrò un aumento del 18% dell'incidenza di cancro ai polmoni. Nel 1996, uno studio denominato Caret esaminò gli effetti dell'assunzione di betacarotene e vitamina A da parte di fumatori e lavoratori esposti all'amianto. L'esperimento venne sospeso quando i partecipanti a cui veniva somministrata la terapia combinata evidenziarono un incremento del 28% del rischio di cancro ai polmoni e un aumento del 26% del rischio di morte a causa di malattia cardiaca. Secondo uno studio di Harvard condotto nel 2002 su oltre 72 mila infermiere, le donne che assumevano elevate dosi di vitamina A da alimenti, terapie multivitaminiche e integratori erano il 48% più propense a soffrire di una frattura dell'anca rispetto alle infermiere che assumevano bassi quantitativi di vitamina A. È stato rilevato, inoltre, che anche le infermiere che consumavano molti alimenti ricchi di vitamina A presentavano un rischio più elevato, facendo supporre che oggi troppi cibi siano fortificati con questa vitamina. Fra questi figurano latte, margarina e i cereali per la prima colazione. Un'assunzione di dosi elevate di vitamina A è stata associata anche a un aumento del rischio di anomalie congenite.

B: il pericolo d'infarto non cala

Un regime di vitamine B, compreso l'acido folico, la vitamina B12 e la vitamina B6, viene considerato utile per rafforzare la salute del cuore poiché riduce l'omocisteina, un aminoacido che costituisce un fattore di rischio per l'infarto. Tuttavia, la settimana scorsa due studi presentati all'American College of Cardiology hanno mostrato che, nonostante le vitamine riducano effettivamente i livelli di omocisteina, la loro assunzione non diminuisce il rischio di infarto. I pazienti coinvolti negli studi non erano persone sane. Soffrivano di diabete, patologie cardiache o avevano un'anamnesi di infarto. Secondo il New

England Journal of Medicine, la corrispondenza dei risultati dei due studi "porta alla conclusione inequivocabile" che le vitamine non esercitano effetti positivi nei pazienti con patologie vascolari. Ciononostante, la comunità medica rimane divisa sull'utilità delle vitamine per le persone sane. Secondo il dott. Shao del Council for Responsible Nutrition, "questo non dovrebbe indurre ad abbandonare le ricerche sulla capacità delle vitamine B di ridurre il rischio di malattie cardiovascolari nei soggetti sani". Non tutto il lavoro di ricerca sulla vitamina B è oggetto di dibattito. È ormai ampiamente dimostrato che l'assunzione di integratori di acido folico durante la gravidanza riduce significativamente l'incidenza nei neonati di difetti del tubo neurale. Gli anziani possono sviluppare un'incapacità di assorbimento verso la vitamina B12 contenuta negli alimenti e l'assunzione di integratori potrebbe pertanto risultare consigliabile con l'avanzare dell'età.

C: un alleato per il cancro?

L'estate scorsa, il Cochrane Database of Systematic Reviews ha analizzato i risultati degli esperimenti clinici condotti sugli integratori di vitamina C nel trattamento del comune raffreddore. Dai 23 studi analizzati non è emerso alcun beneficio significativo derivante dall'assunzione di vitamina C nella prevenzione del raffreddore. Tuttavia, sei studi condotti su un gruppo di maratoneti, sciatori e soldati esposti a temperature molto rigide o a forti stress fisici hanno evidenziato una riduzione del 50% dell'incidenza del raffreddore in seguito ad assunzione di vitamina C. Cionondimeno, i ricercatori hanno sottolineato che i soggetti studiati erano sottoposti a situazioni estreme e probabilmente i risultati dello studio non sono applicabili al resto della popolazione. Sono emersi inoltre dei timori sui rischi associati alla vitamina C. Un'analisi del 1999 pubblicata sul British Medical Journal ha indicato che, nell'ambito di tre studi, la vitamina C non ha contribuito a ridurre i tassi di mortalità fra le persone anziane; al contrario, sembra che abbia addirittura aumentato leggermente il rischio di morte. L'anno scorso, la rivista oncologica CA ha dichiarato che gli integratori di antiossidanti, fra cui la vitamina C, dovrebbero essere evitati dai pazienti sottoposti a terapie contro il cancro. Gli scienziati hanno scoperto che le cellule tumorali assorbono la vitamina C più rapidamente delle cellule sane, indicando che la protezione eventualmente offerta dalla vitamina C potrebbe essere ancora più efficace per le cellule tumorali. Nel 2001 gli scienziati hanno dimostrato che le cellule tumorali possono sviluppare una resistenza ai farmaci chemioterapici in seguito a trattamento con vitamina C. La classificazione delle vitamine antiossidanti come sostanze anticancro o sostanze che favoriscono il cancro rimane una questione aperta. Nonostante alcuni dati inchino degli effetti positivi, altri evidenziano conseguenze dannose. Nell'ottobre 2004 alcuni ricercatori di Copenhagen hanno analizzato i risultati di sette esperimenti randomizzati condotti sugli effetti del betacarotene, del selenio e delle vitamine A, C ed E (da sole o in associazione) sul cancro esofageo, gastrico, coloretale, pancreatico ed epatico. I soggetti a cui sono stati somministrati gli antiossidanti hanno sviluppato un tasso di mortalità superiore del 6% rispetto ai soggetti a cui è stato somministrato un placebo.

* redattrice scientifica di *The Wall Street Journal Europe*, da cui è tratto questo articolo



rapia. A un primo gruppo di pazienti sono state somministrate 400 IU di vitamina E al giorno, mentre a un secondo gruppo è stato somministrato un placebo. L'integratore ha ridotto gli effetti collaterali della terapia di quasi il 30%. Tuttavia, il tasso di ricomparsa del tumore fra i pazienti che hanno assunto la vitamina si è rivelato superiore del 37%.

Non tutti gli studi sulla vitamina E hanno dato risultati negativi. L'anno scorso il Women's Health Study ha analizzato gli effetti dell'assunzione a giorni alterni di 600 IU di vitamina E da parte di quasi 40 mila donne sane. In generale, non sono stati rilevati benefici significativi derivanti dall'assunzione di vitamina E per le patologie cardiovascolari principali o il cancro. Tuttavia, l'analisi di un sottogruppo ha evidenziato una riduzione del 24% del rischio di morte per malattia cardiovascolare e una diminuzione del 26% dell'incidenza delle patologie cardiovascolari principali nelle donne al di sopra dei 65 anni. I ricercatori hanno affermato che i risultati non possono tuttavia considerarsi definitivi, in parte

L'efficienza energetica può rimediare alla carenza di petrolio

di Amory B. Lovins

La scarsità di combustibili non è un problema nuovo, né lo sono i grandi cambiamenti nella domanda di alcune loro particolari tipologie. Nel 1850 la maggior parte delle case americane erano illuminate grazie all'olio di balena. Poi il numero delle balene diminuì e il prezzo dell'olio iniziò a crescere. Così, tra il 1850 e il 1859, poco prima che Edwin L. Drake scoprisse il petrolio in Pennsylvania, l'olio di balena fu sostituito da cherosene e gas in ben cinque sestì di quelle lampade. Il mercato era stato conquistato da combustibili più convenienti e puliti, che non producevano fumo e odori. Gli increduli balenieri, tanto miopi da non essersi resi conto della nuova concorrenza, rimasero non tanto senza balene da cacciare, quanto piuttosto senza clienti a cui venderle. Le balene si sono salvate dall'estinzione grazie alle innovazioni tecnologiche e ai capitalisti interessati soltanto a massimizzare i profitti.

Una storia analoga a quella dell'olio di balena è destinata a ripetersi nel caso del petrolio. E per questa transizione saranno sufficienti strategie di business lungimiranti, attenzione e capacità di abbattere barriere. Il mio team ha proposto una via per consentire agli USA di affrancarsi completamente dalla dipendenza dal petrolio, in modo vantaggioso e redditizio. Questa strategia, descritto nel libro *Winning the Oil Endgame*, integra quattro percorsi tecnologici per sostituire il petrolio: raddoppiare innanzi tutto l'efficienza energetica del petrolio stesso, per poi sostituirlo con biocarburanti, gas naturale ed eventualmente idrogeno. Questo percorso amplia le possibilità di scelta e il benessere dei consumatori, e rappresenterà al contempo un business redditizio. Abbiamo già gli strumenti per implementare questa strategia: dall'embargo petrolifero del 1973 sono stati messi a punto innumerevoli sistemi per utilizzare l'energia con maggiore efficienza. L'applicazione integrale delle migliori tecnologie oggi

disponibili consentirebbe di raddoppiare ulteriormente la resa di un barile di petrolio (già raddoppiata dal 1975 a oggi). L'efficienza energetica produrrà un'accelerazione allo sviluppo globale poiché permetterà alle attività produttive di risparmiare. Ad esempio, per ogni dollaro speso oggi nelle attività di produzione, gli Stati Uniti impiegano il 47% di energia in meno rispetto a trent'anni fa, risparmiando sui costi un

miliardo di dollari al giorno. Inoltre, l'andamento dei prezzi e il raggiungimento del picco di produzione del petrolio diventeranno irrilevanti. Dovremo comunque liberarci della schiavitù dell'oro nero e prima lo faremo, prima inizieremo a guadagnare di più. Le tecnologie più rivoluzionarie – la propulsione elettrica ibrida autoricaricante e nuovi materiali – possono già oggi triplicare il risparmio di energia di automobili e autocarri leggeri e ripagare i costi aggiuntivi in due anni, sulla base del prezzo attuale dei carburanti negli USA, o in un anno rispetto ai livelli di prezzo europei. Un simile risparmio sarebbe comunque già previsto attraverso il lancio sul mercato di nuovi modelli di vetture, non prima però del 2025. I materiali in fibra composita di carboni possono dimezzare il peso attuale delle auto assorbendo al contempo un'energia d'impatto di dodici volte superiore per chilogrammo e rendendo quindi le auto più protettive e confortevoli, ma non pesanti e inefficienti, contribuendo così a risparmiare carburante e salvaguardare vite umane. Le nuove tecnologie di manifattura che utilizzano questi materiali richiedono peraltro un uso di capitale inferiore del 40% rispetto alla produzione di autoveicoli basata sull'acciaio. Se tutte le nuove auto e i nuovi autocarri leggeri fossero costruiti già ora secondo questi standard, si potrebbero risparmiare un sesto del petrolio che sarà impiegato nel 2025, pari al doppio delle attuali importazioni degli USA dal Golfo Persico. Sarebbe come trovare un'inesauribile Arabia Saudita sotto Detroit,

salvando al contempo un milione di posto di lavoro legati al comparto automobilistico: invece di importare auto più efficienti in grado di far risparmiare petrolio anch'esso importato, America ed Europa potrebbero costruirle.

Soluzioni aerodinamiche e materiali innovativi

possono triplicare anche l'efficienza di autotreni e aerei di linea. Il completo rinnovo delle attrezzature delle industrie automobilistiche e aeronautiche statunitensi, ad esempio, richiederebbe un investimento di 90 miliardi di dollari, ma produrrebbe guadagni formidabili.

Risparmiando la metà del petrolio, possiamo convenientemente sostituire un ulteriore 20% attraverso biocarburanti avanzati e la rimanente parte mediante il gas naturale. I biocombustibili avanzati, prodotti da materiali di scarto agricoli e forestali e da biomasse di piante a crescita rapida come il pioppo, sono molto più convenienti e abbondanti

di dell'attuale etanolo estratto dal mais. Anche lo sviluppo di un'industria dei biocombustibili richiederà investimenti, ma contribuirà a dare nuova vita alle campagne, duplicando o triplicando gli utili netti delle imprese agricole, creando nuovi posti di lavoro, proteggendo il suolo agricolo e preservando la terra e le risorse idriche deputate alla produzione alimentare. Questi cambiamenti produrranno anche l'abbattimento delle emissioni di anidride carbonica (CO₂).

Questi cambiamenti sono sensati,

e soprattutto redditizi. Sarà lo stesso mondo degli affari a sollecitare la loro adozione una volta che si intravedranno prospettive concrete di utili. Adeguamenti politici a livello locale possono accelerare la trasformazione del mercato, attraverso un sistema di tassazione e di agevolazioni che applichi pesanti aggravii sui veicoli inefficienti e conceda ecoincentivi per quelli efficienti. Questo approccio incrementerebbe in modo esponenziale sia il risparmio dei consumatori, sia gli utili dei produttori automobilistici. Altre riforme a livello politico possono consentire di ristrutturare le industrie e riqualificare i lavoratori, rottamare veicoli obsoleti, aiutare le linee aeree in difficoltà a liberarsi dai vincoli dei costi del carburante, accelerare l'adozione dei biocarburanti, eliminare incentivi controproducenti e utilizzare le attuali capacità di spesa pubblica per accelerare il trasferimento delle nuove tecnologie dai laboratori di ricerca alla vita di tutti i giorni. Quando gli Stati Uniti hanno affrontato per l'ultima volta la questione del petrolio – dal 1977 al 1985 – l'economia è cresciuta del 27%, il consumo di petrolio è sceso del 17% e le importazioni sono diminuite del 50% (addirittura dell'87% dal Golfo Persico). Nello stesso periodo, le vendite dell'OPEC sono crollate del 48% pregiudicando per un decennio il suo potere di stabilire il prezzo. Gli USA avevano un potere di mercato superiore a quello dell'OPEC, grazie alla loro capacità di risparmiare petrolio più rapidamente di quanto l'OPEC stessa potesse ridurre la produzione.



Il fisico Amory B. Lovins è co-fondatore e direttore del Rocky Mountain Institute, un centro di ricerca indipendente e non profit, che ha sede in Colorado. L'articolo pubblicato è riprodotto da *Wealth Management*, rivista di strategie e investimenti di UBS Italia



Tra tecnologia e produttività

Per far rendere i forti investimenti nella informatizzazione, la banche hanno una soluzione, come indica una recente ricerca dell'Università Bocconi: programmi generalizzati di formazione di base. Come ha fatto Carifirenze

di **Pietro Gentile**

I rapporto tra incremento della produttività ed investimenti in Information and Communication Technology è sempre più stretto, in un mondo in cui l'economia dell'intangibile, quella dei servizi, inizia ad avere un peso non solo nei maturi sistemi economici occidentali, ma anche nelle economie dei paesi in via di sviluppo.

Il settore del credito, in Italia, è stato l'antesignano degli investimenti in ICT. Grandi scommesse nella tecnologia informatica sono state effettuate dalle banche italiane fin dagli anni '70. Con la rivoluzione di Internet, dai primi anni 2000, il legame tra tecnologie abilitanti e business bancario è divenuto pressoché inscindibile. A conferma di ciò, il livello di conoscenze informatiche tra i bancari è piuttosto elevato, in relazione ad altri settori economici italiani.

Nonostante tali evoluzioni, secondo uno studio condotto dall'Università Bocconi di Milano in collaborazione con ABI Lab (il Centro di Ricer-

ca e Sviluppo tecnologico dell'ABI) ed AICA (Associazione Italiana per l'Informatica ed il Calcolo Automatico), anche nel settore bancario i margini di recupero di produttività attraverso nuovi investimenti in ICT sono ancora molto ampi.

Il risultato dello studio è confluito in un volume dal titolo "Competenze digitali e produttività nel settore bancario italiano", la cui presentazione è avvenuta il 7 marzo 2006 presso l'Aula Magna della SDA Bocconi di Milano.

Secondo l'indagine, condotta nel corso del 2005, anche nel settore creditizio l'improduttività informatica rappresenta un costo pari a 350 milioni di euro l'anno.

La soluzione è quella di adottare una costante formazione del personale. Secondo lo studio, infatti, la formazione informatica rappresenta un investimento con un significativo ritorno anche in termini monetari. La sola formazione di base, che prevede per l'istituto di credito la certificazione dei propri dipendenti attraverso il Test ECDL (Core level - la cosiddetta Patente Euro-

pea del Computer), a fronte di un costo una tantum di alcune centinaia di euro pro capite, prospetta un futuro risparmio in termini di maggiore produttività, pari ad alcune migliaia di euro negli anni successivi.

Alcune banche hanno già adottato un programma generalizzato di formazione informatica di base. Nel corso della presentazione, sono stati esposti i risultati formativi di importanti realtà bancarie italiane, che hanno evidenziato come una formazione informatica di base generalizzata e concertata con i lavoratori possa produrre nel medio periodo un interessante ritorno degli investimenti effettuati, anche solo in termini di recupero di efficienza.

In particolare, risulta interessante l'esperienza della Carifirenze, che nel corso di tre anni ha formato attraverso il conseguimento della Patente Europea del Computer circa 700 dipendenti appartenenti a settori contabili-amministrativi, con positivi ritorni in termini di recupero di produttività, anche in considerazione del carattere concertato dell'iniziativa.

25 Aprile Storia da non dimenticare

Sgomberiamo il campo da un possibile equivoco. Durante il secondo conflitto mondiale, in Italia fu combattuta una guerra dove c'era chi stava dalla parte giusta e chi, invece, dalla quella sbagliata. Vero è che poi, storicizzando, si può arrivare a sostenere che chiunque vinca - evidentemente - ha dalla sua la ragione. Ma nel nostro caso è proprio così: per fortuna hanno prevalso le forze che, in un ampio schieramento ideologico riconducibile non soltanto alla componente comunista (per esempio c'erano anche i partigiani "bianchi", i filomonarchici, le Brigate Verdi cattoliche e i militari che non si piegarono al diktat di unirsi alla Repubblica sociale di Salò), si riconoscevano nei principi di giustizia, democrazia e libertà.

Detto ciò, è altrettanto giusto - a 61 anni di distanza - cercare di comprendere anche le ragioni di chi, in buona fede e per idealismo, scelse di schierarsi dall'altra parte.

Senza dimenticare gli eccessi cui i vincitori si abbandonarono (e non sempre per nobili motivi, come testimoniano i casi deprecabili e vergognosi evocati da Giampaolo Pansa nei suoi ultimi libri).

Ma tutto questo senza mandare mai in soffitta il ricordo del sacrificio di chi, combattente o vittima inermi, ha versato il suo sangue per la convivenza civile di tutti noi.

Ma proprio di tutti, senza che qualcuno - come è successo scandalosamente ancora nella ricorrenza del 25 aprile di quest'anno - si arroghi il diritto di giudicare chi abbia i titoli per poter festeggiare e chi no.

1° Maggio Quella giornata di lotta

Da oltre un secolo il primo maggio di ogni anno si celebra nel mondo la festa dei lavoratori "di tutti i paesi, nella quale i lavoratori dovevano manifestare la comunanza delle loro rivendicazioni e della loro solidarietà". Un giorno, quindi, in cui tutti coloro che lavorano, senza barriere geografiche né sociali, possono incontrarsi per affermare i propri diritti e la propria autonomia. Una data segnata dalla storia del movimento operaio a partire dalla fine dell'Ottocento, quando in tutti gli Stati Uniti oltre 400 mila lavoratori incrociarono le braccia per rivendicare il diritto alla giornata lavorativa di otto ore. La storia del 1° maggio ha fatto sì che per oltre un secolo venisse vissuta più come una giornata di lotta che non di festa, essendo il ricordo di scioperi e manifestazioni operaie repressi nel sangue ancora vivo. Nel corso degli anni a questa data sono state associate altre rivendicazioni: la regolamentazione del lavoro minorile e femminile, la tutela dell'integrità fisica e l'adeguamento dei salari. Oggi sono cambiati i problemi, ma non il senso vero del lavoro. Anche se con altre forme e manifestazioni, rimane la festa di tutti i lavoratori, ma soprattutto è un momento di riflessione su tutta la questione lavoro, sulla capacità di operare in un contesto dove flessibilità e precarietà la fanno da padrona. È la festa dei lavoratori dipendenti, ma non solo: sono coinvolti, e a maggior ragione, anche quelli impegnati nelle nuove forme di lavoro e i lavoratori immigrati. Proprio i nuovi lavoratori, flessibili, atipici, titolari di un lavoro in affitto, somministrato, a chiamata o intermittente, quasi nullatenenti in quanto a tutele, sono quelli che hanno gli interessi più difficili da rappresentare e per questo, forse, sono ancora più bisognosi di qualcosa che somigli ai sindacati per l'affermazione e la difesa dei loro diritti e della loro dignità.

Domanda

Sono un dirigente sindacale della FABI e mi sono capitati alcuni casi in cui ho dovuto consigliare ed assistere lavoratori, dipendenti di istituti di credito, i quali si sono visti recapitare contestazioni disciplinari dopo un considerevole lasso di tempo – addirittura anni – dal verificarsi degli eventi contestati. Aggiungo che molto spesso tali contestazioni formano un «blocco» di oltre dieci cartelle all'interno delle quali risulta assai difficile per l'interessato muoversi, anche perché l'azienda non precisa mai la natura dell'inadempimento, limitandosi ad elencare le operazioni contestate. Vorrei sapere se, ed entro quali limiti, un tale comportamento aziendale possa ritenersi valido.

Lettera firmata

Se la banca fa la contestazione

Perché abbia valore, il rilievo deve essere tempestivo e specifico

di **Sofia Cecconi**

Consulente legale Fabi nazionale



Fac simile domanda legali

Spett.le
La Banca del Banco
Ministero di FAMM - Federazione Anziane Banche Italiane
Via Torino n. 46 - 00196 Roma

Data il _____

«La richiedo _____ invitata alla FNBI in persona, o
per un-partito nel seguente argomento inerente al: proprio rapporto di lavoro»

Allega copia della necessaria documentazione di riferimento.

Firma del lavoratore _____

Informatica e rubricazione di consenso a norma del d.lgs. 196 del 2003 (ovvero in
materia di protezione dati personali) I dati della presente richiesta saranno
oggetto di trattamento informativo e saranno da parte della stessa "La Banca
del Banco" per le seguenti finalità: di attività pubblicità-legali; di rapporti
qualificati; e di pubblicazione in forma anonima sulle riviste "La Banca del Banco"
del quotidiano e della rivista "Problemi del trattamento dei dati e la rivista "La Banca
del Banco" ed il "Banco-caduto e il Banco-caduto Rivista, della Giurisprudenza
Anziana. Le informazioni di carattere personale per il trattamento dei dati anche
sensibili contenute nella presente richiesta e nell' allegata documentazione per finalità
relazionati esclusivamente alla pubblicazione di questi e di risposta su "La Banca
del Banco".

Firma del lavoratore _____

Risposta

La richiesta sopra riportata pare interessante ed offre lo spunto per analizzare due aspetti fondamentali del procedimento disciplinare: la tempestività e la specificità dell'addebito.

In particolare, la giurisprudenza ha enucleato il principio della tempestività dell'addebito, precisando che il datore di lavoro – seppure compatibilmente con l'organizzazione aziendale – deve contestare al dipendente l'infrazione entro un limitato lasso temporale per dare allo stesso il modo, nell'immediatezza dei fatti, di ricordare le circostanze e di difendersi agevolmente e, oltretutto, per evitare la reiterazione dei comportamenti dovuta all'affidamento del medesimo circa la legittimità del proprio operato. L'aspetto della specificità dell'addebito, inoltre, è stato indicato dalle pronunce giurisprudenziali quale elemento indispensabile per garantire al lavoratore l'esatta conoscenza dei comportamenti in contestazione, evitando fraintendimenti sull'effettiva volontà datoriale di impedire o meno determinati eventi. Tali precetti giurisprudenziali vanno ov-

vamente valutati caso per caso. È evidente che determinate infrazioni di facile riconoscibilità debbano essere contestate, per rispondere al criterio dell'immediatezza, in un lasso temporale assai ristretto, mentre inadempimenti che possono emergere solo a seguito di analitici controlli sull'attività del dipendente richiedono un tempo più lungo (v. ad esempio Cass., sez. lav., 04-03-2004, n. 4435); così come per descrivere la specificità della contestazione non sussistono rigidi canoni ermeneutici quali sono, ad esempio, quelli che presidiano alla formulazione dell'accusa nel processo penale. La giurisprudenza, comunque, prevede che il procedimento in questione sia improntato alla massima chiarezza e trasparenza, ed è per questo, ad esempio, che il datore di lavoro, nel caso in cui preveda di dovere svolgere indagini che richiedano un tempo non breve

possa (se non addirittura debba) adottare – offrendo all'interessato le dovute spiegazioni – misure cautelari nei confronti del dipendente (ad esempio mutamento di mansioni) che siano volte ad escludere la sussistenza di un atteggiamento di tolleranza e/o acquiescenza (v. ad esempio Cass., sez. lav., 20-07-2004, n. 13482 e, nel merito, Tribunale di Torre Annunziata 19 dicembre 2005 n. 1684). Venendo al caso di specie, dunque, sebbene la giurisprudenza interpreti talvolta in modo "relativo" il criterio della tempestività, v'è da dire che lo stesso è sempre valido ed attuale. Non può dunque essere ritenuta legittima una contestazione disciplinare che, risalendo indietro nel tempo addirittura di alcuni anni, dia luogo ad un procedimento disciplinare che culmini con la relativa sanzione. Passando poi al requisito della specificità, v'è da dire che lo stesso è

indispensabile per un'immediata ed efficace difesa, dovendo pertanto la contestazione indicare chiaramente e succintamente il comportamento disciplinatamente significativo e non solo l'evento/eventi (Trib. Roma, 15-06-2000). In sostanza, il datore di lavoro deve far anzitutto comprendere al lavoratore il tipo di inadempimento, mentre la mera elencazione di eventi (quali operazioni bancarie od altro) non integra i requisiti di legge e quindi determina – nonostante l'abbondanza dei riferimenti – una genericità della contestazione. In conclusione, si ritiene che le contestazioni riferite ad eventi accaduti alcuni anni prima e che si limitano ad elencare mere operazioni contabili inespressive di un qualsivoglia inadempimento non possano ritenersi legittime, in quanto limitano, se non addirittura precludono il diritto di difesa del lavoratore così come previsto dalla legge.

L'avvocato risponde

Novità giurisprudenziali

Infortunio con rissa

La sentenza di cui alla massima in epigrafe deve essere segnalata per evidenziare la sussistenza di un orientamento giurisprudenziale – alquanto criticabile – che esclude l'indenizzabilità dell'infortunio occorso al lavoratore intervenuto per sedare una lite insorta nell'ambien-



to lavorativo. Per la Suprema Corte, infatti, la condotta del lavoratore non sarebbe in questo caso giustificata né dai doveri imposti dall'art. 593 cod. pen., riferiti ad un dovere di soccorso e di collaborazione con le forze dell'ordine, né sarebbe riconducibile ai doveri di solidarietà costituzionalmente previsti, prospettando, anzi, per chi partecipa con le (apparenti) sembianze di paciere ad una colluttazione tra due soggetti, la possibilità di essere incriminato per rissa ai sensi dell'art. 588 cod. pen.

La sentenza

Cassazione, sezione lavoro, sentenza del 27 gennaio 2006, n.1718

«N» si verifichi nel corso di una rissa sul luogo di lavoro (Nella specie, il lavoratore era intervenuto per sedare una lite tra la guardia addetta al servizio di vigilanza ed un terzo).

Più permessi se c'è handicap

L'Inps ha anche stabilito, nel marzo scorso, che riposi e permessi concessi in caso di handicap non decurtano ferie e tredicesima

L'art. 33 della legge 5 febbraio 1992 n. 104 ha introdotto diverse agevolazioni a favore dei lavoratori che hanno cura di persone portatrici di handicap in situazione di gravità. L'Inps, con messaggio n. 13032 del 24 marzo 2005, era intervenuto con riguardo ai profili retributivi, precisando che l'indennità dei permessi per soggetti portatori di handicap si calcola sulla retribuzione annuale spettante al lavoratore, comprensiva della quota di gratifica natalizia e di altre mensilità aggiuntive.

Nulla era stato detto in merito ai riflessi sulle ferie e sulla tredicesima mensilità, per le quali era stato fatto rinvio alla contrattazione collettiva di settore.

Ora il Consiglio di Stato, su richiesta del Ministero del Lavoro, si è pronunciato affermando che i riposi ed i permessi non determinano la decurtazione né delle ferie né della tredicesima, quando non siano cumulati con il congedo parentale.

L'Inps ha recepito detto parere nel messaggio n. 7014 del 6 marzo 2006, che alleghiamo unitamente ad un estratto del Dlgs n. 151 del 2001, che recepisce il contenuto del citato art. 33 della legge 104/92.

Il 6 marzo 2006, l'Inps ha affermato, sulla base del parere formulato dal Consiglio di Stato, che i riposi ed i permessi di cui sopra, quando non cumulati con il congedo parentale, non determinano alcuna decurtazione né del periodo di ferie né della tredicesima mensilità.

Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151

"Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, a norma dell'articolo 15 della legge 8 marzo 2000, n. 53"

pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 96 del 26 aprile 2001 - Supplemento Ordinario n. 93
.....omissis.....

Art. 42.

Riposi e permessi per i figli con handicap grave

A chi spettano le agevolazioni

- genitori di bambini portatori di handicap
- lavoratori che assistono parenti portatori di handicap
- lavoratori portatori di handicap

Misura dei permessi

- 3 giorni di permesso retribuito al mese al dipendente che assista un parente o affine entro il terzo grado
- 2 ore di permesso retribuito giornaliero al dipendente che assista i figli sino a tre anni d'età

(legge 8 marzo 2000, n. 53, articoli 4, comma 4-bis, e 20)

1 Fino al compimento del terzo anno di vita del bambino con handicap in situazione di gravità e in alternativa al prolungamento del periodo di congedo parentale, si applica l'articolo 33, comma 2, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, relativo alle due ore di riposo giornaliero retribuito.

2 Successivamente al compimento del terzo anno di vita del bambino con handicap in situazione di gravità, la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre hanno diritto ai permessi di cui all'articolo 33, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104. Detti permessi sono fruibili anche in maniera continuativa nell'ambito del mese.

3 Successivamente al raggiungimento della maggiore età del figlio con handicap in situazione di gravità, la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre hanno diritto ai permessi di cui all'articolo 33, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104. Ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 marzo 2000, n. 53, detti permessi, fruibili anche in maniera continuativa nell'ambito del mese, spettano a condizione che sussista convivenza con il figlio o, in assenza di convivenza, che l'assistenza al figlio sia continuativa ed esclusiva.

4 I riposi e i permessi, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, possono essere cumulati con il congedo parentale ordinario e con il congedo per la malattia del figlio.

5 La lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre o, dopo la loro scomparsa, uno dei fratelli o sorelle conviventi di soggetto con handicap in situazione di gravità di cui all'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, accertata ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della legge medesima da almeno cinque anni e che abbiano titolo a fruire dei benefici di cui all'articolo 33, commi 1, 2 e 3, della medesima legge per l'assistenza del figlio, hanno diritto a fruire del congedo di cui al comma 2 dell'articolo 4 della legge 8 marzo 2000, n. 53, entro sessanta giorni dalla richiesta. Durante il periodo di congedo, il richiedente ha diritto a percepire un'indennità corrispondente all'ultima retribuzione e il periodo medesimo è coperto da contribuzione figurativa; l'indennità e la contribuzione figurativa spettano fino a un importo complessivo massimo di lire 70 milioni annue per il congedo di durata annuale. Detto importo è rivalutato annualmente, a decorrere dall'anno 2002, sulla base della variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. L'indennità è corrisposta dal datore di lavoro secondo le modalità previste per la corresponsione dei trattamenti economici di maternità. I datori di lavoro privati, nella denuncia contributiva, detraggono l'importo dell'indennità dall'ammontare dei



contributi previdenziali dovuti all'ente previdenziale competente. Per i dipendenti dei predetti datori di lavoro privati, compresi quelli per i quali non è prevista l'assicurazione per le prestazioni di maternità, l'indennità di cui al presente comma è corrisposta con le modalità di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33. Il congedo fruito ai sensi del presente comma alternativamente da entrambi i genitori non può superare la durata complessiva di due anni; durante il periodo di congedo entrambi i genitori non possono fruire dei benefici di cui all'articolo 33 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, fatte salve le disposizioni di cui ai commi 5 e 6 del medesimo articolo.

6 I riposi, i permessi e i congedi di cui al presente articolo spettano anche qualora l'altro genitore non ne abbia diritto.

Art. 43.

Trattamento economico e normativo (legge 9 dicembre 1977, n. 903, art. 8; legge 5 febbraio 1992, n. 104, art. 33, comma 4; decreto-legge 27 agosto 1993, n. 324, convertito dalla legge 27 ottobre 1993, n. 423, art. 2, comma 3-ter)

1 Per i riposi e i permessi di cui al presente comma è dovuta un'indennità, a carico dell'ente assicuratore, pari all'intero ammontare della retribuzione relativa ai riposi e ai permessi medesimi. L'indennità è anticipata dal datore di lavoro ed è portata a conguaglio con gli apporti contributivi dovuti all'ente assicuratore.

2 Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 34, comma 5.

.....omissis.....

Al timone l'Attuati

Giacomo Melfi seguirà tutti gli aspetti operativi di Riscossione Spa

La data del 1° ottobre 2006 si avvicina ormai a grandi passi. Riscossione Spa, che gestirà su tutto il territorio nazionale l'esazione dei tributi, sta già concretizzando le proprie offerte agli attuali concessionari per poter essere operativa nei tempi previsti dalla legge.

La FABI intende non solo seguire con particolare attenzione tale passaggio, ma anche costituire una solida base di rappresentanza della nuova società, proseguendo nella tradizionale, più che trentennale, tutela dei lavoratori della riscossione.

A tal proposito, il 18° Congresso Nazionale di Genova ha approvato, all'unanimità, un ordine del giorno in cui impegna tutta l'Organizzazione ed i suoi organismi dirigenti a vigilare sul settore.

Ma la vera importante novità è l'assunzione in prima persona da parte del Segretario Generale Cristina Attuari, della responsabilità politica del settore con delega, per gli aspetti operativi, al dirigente nazionale Giacomo Melfi, che già da molti anni segue i lavoratori della Riscossione. Un segnale forte e rassicurante sia sull'impegno sia sull'importanza che la FABI attribuisce a tutto il settore.

Il difficile percorso di una riforma

La FABI l'aveva previsto...

Il decreto 7 febbraio 2006 n. 112 reca il regolamento della sanatoria per i concessionari della riscossione per l'attività svolta fino a giugno 2005. In questi giorni si cominciano ad avviare le attività relative alla cessione dei rami d'azienda sia per l'erarietà, sia per la fiscalità locale da parte di alcune società concessionarie. Si stanno verificando tutte quelle difficoltà che erano state da noi previste già tempo fa e, in particolare, in relazione all'individuazione del numero degli addetti alle attività cedute ed alla loro identificazione. Nondimeno, sorgono altri problemi per le cosiddette "garanzie" ulteriori per il personale che segue il ramo d'impresa ceduto.

Esse riguardano, in particolar modo, i benefits e particolari condizioni godute dal personale della riscossione in analogia a quelle del credito del gruppo d'appartenenza.

Tali fatti ci fanno ritenere ormai ineludibile un confronto fra tutte le OO.SS. che operano nel settore per la ricerca di una comune linea di azione per ovviare a tali difficoltà.

Permane tuttora notevole incertezza sui modelli organizzativi di Riscossione S.p.A. che pare, allo stato attuale, maggiormente interessata all'acquisizione di pacchetti azionari di riferimento che non all'omogeneizzazione di sistemi organizzativi ed informatici per un pronto avvio dell'attività nei termini previsti dalla legge di riforma.

Rapporto su terza età

Dieci priorità individuate dall'Osservatorio e condivise dalla Fabi

Aumento delle pensioni, istituzione di un fondo per i non autosufficienti, costituzione di un ufficio di coordinamento per le politiche della terza età. E ancora: abolizione del prestito ipotecario vitalizio; attivazione di protocolli di controllo e prevenzione in ambito nosocomiale per la rimborsabilità totale delle medicazioni avanzate per le ulcere cutanee, per la tutela dei soggetti anziani portatori di disturbi comportamentali anche legati a patologie degenerative cerebrali; costituzione con la SIAE di un fondo pubblico anche a carico delle regioni, per il pagamento dei diritti d'autore nei centri anziani e centri sociali; potenziamento delle risorse finanziarie del Servizio Sanitario Nazionale destinate a programmi di prevenzione; potenziamento dei servizi d'assistenza domiciliare A.D.I. per malati affetti da patologie oncologiche e neurodegenerative e certificazione della qualità del servizio; approvazione di una normativa che identifichi percorsi formativi e referenze minime per coloro che desiderano prestare la loro opera in qualità di assistenti badanti e relativa detraibilità fiscale. Sono queste le dieci priorità emerse dal "Rapporto nazionale 2006 sulla condizione ed il pensiero degli anziani", esposto a Roma presso l'Università Luiss. Alla presentazione, a cui ha assistito anche la FABI, hanno partecipato il segretario generale dell'Osservatorio Terza Età (OTE) Roberto Messina, il presidente dell'Ageing Society Emilio Mortilla, il ministro Gianni Alemanno ed i sottosegretari Cosimo Ventucci e Cesare Cursi. Sono, poi, intervenuti vari oratori, tra i quali Andrea Monorchio, Umberto Senin, Pietro Alimenti, Vincenzo Pellegrini e Pier Natale Mengozzi. La FABI condivide in pieno le dieci priorità evidenziate nel rapporto nazionale e si impegna per la sensibilizzazione del nuovo Parlamento sui problemi della terza età.

Caro energia

Pensioni minime a rischio

Adiconsum stima che dal 1° aprile l'aumento per l'elettricità si aggiri intorno al 5%, mentre per il gas è di circa il 3%. "Facendo due calcoli sul consumo medio delle famiglie", si legge in una nota di Adiconsum, "l'aumento per l'elettricità corrisponde a circa 20 euro in più, per il gas a circa 30 euro in più, per un totale di circa 50 euro all'anno in più a famiglia. In pratica, questi aumenti 'spazzano' via l'aumento percepito dai detentori di pensione minima". Altro, quindi, che le notizie rassicuranti diffuse dal governo! Le scelte sbagliate in tema di energia ricadono sulle spalle delle famiglie. Adiconsum auspica che gli investimenti necessari per evitare il ripetersi dell'emergenza siano rapidamente effettuati e che il prossimo anno le famiglie non debbano trovarsi ancora una volta ad affrontare un'analogha situazione.

Tassi bancari

2,50 %

è il tasso libor sull'euro a una settimana rilevato il 28 aprile scorso. Il libor a 3 mesi sale al 2,7% e quello a 1 anno al 3,1%

Mercati emergenti

10,2 %

è stata la crescita del PIL in Cina su base annua alla fine del primo trimestre, contro 7,6% in India, 7% in Russia e 9,5% in Turchia. In Italia è stato di 0,3%. Per la produzione industriale i dati sono 18% in Cina e 9% in India.

Borse europee

17,3 %

è stata la crescita della borsa austriaca, la migliore in Europa, nei primi 4 mesi di quest'anno. Seguono Svezia e Spagna con 12,8 e 12,3%. L'Italia è a +7,4%, sotto la media dell'area euro (9,8%)

Buone azioni

146 %

è la crescita del prezzo delle azioni di Basicnet, la miglior performance alla borsa italiana nei primi quattro mesi dell'anno. Al mercato Expandi, dove sono quotate le aziende con bassa capitalizzazione, il titolo migliore è stato Apulia Prontop (+103%)

100 euro investiti al

2 %

impiegano 30 anni per (quasi) raddoppiare (diventano 181,1); a un rendimento del 5% impiegano 15 anni a raddoppiare, e poco meno di 5 anni se il rendimento annuo sale al 16%

BOT e BTP

-0,6 %

è stata il rendimento medio negli ultimi 12 mesi dei BTP e 0,17 il rendimento medio dei titoli di stato calcolato da Bankitalia. Considerando un tasso di inflazione del 2,3% su base annua, risulta che il rendimento reale delle obbligazioni in Italia è negativo

Agevolazioni "prima casa": ci vogliono tre condizioni

La prima è che l'abitazione non abbia, secondo la legge, caratteristiche di lusso. Inoltre le tasse si pagano sul valore catastale

di **Leonardo Comucci**
consulente Caaf Fabi nazionale

Molte delle domande che regolarmente ci vengono rivolte dai nostri iscritti riguardano l'acquisto della prima casa. Le possibilità di risparmiare sulle imposte di trasferimento acquistando un immobile con i requisiti "prima casa" sono notevoli, purché si sia ben informati sulle condizioni che permettono l'applicazione di tale beneficio, per non rischiare di incorrere in successive sanzioni molto onerose. Vediamo dapprima le agevolazioni previste e poi i requisiti necessari.

In caso di acquisto di una prima casa da un'impresa di costruzioni, l'Iva si paga con l'aliquota ridotta al 4%, invece che il 10% o 20%; l'imposta di registro e le imposte ipotecaria e catastale si pagano nella misura fissa di 168 euro ciascuna. In caso di acquisto di una prima casa da un privato, l'imposta di registro si paga con l'aliquota del 3% su un valore che prende come base il valore catastale rivalutato in luogo del 7% e le imposte ipotecaria e catastale si pagano ognuna in misura fissa di 168 euro in luogo del 2% e dell'1%.

I requisiti necessari per fruire delle agevolazioni "prima casa" sono: l'abitazione non deve avere le caratteristiche di lusso indicate dal DM 2 agosto 1969 (la legge in questo caso fa riferimento a immobili particolarmente significativi, sia per la superficie sia per le caratteristiche dell'immobile stesso); l'immobile deve essere ubicato nel comune in cui l'acquirente ha la propria residenza o in cui intende stabilirla entro 18 mesi dalla stipula, o nel comune in cui ha sede o dove l'acquirente svolge la propria

attività principale; per i cittadini residenti all'estero (iscritti all'Aire), deve trattarsi di prima casa posseduta sul territorio italiano.

Inoltre, nell'atto d'acquisto l'acquirente deve dichiarare: di non essere titolare, esclusivo o in comunione col coniuge, di diritti di proprietà, usufrutto, uso e abitazione di altra casa di abitazione nel territorio del comune dove si trova l'immobile oggetto dell'acquisto agevolato; di non essere titolare, neppure per quote o in comunione legale, su tutto il territorio nazionale, di diritti di proprietà, uso, usufrutto, abitazione o nuda proprietà, su altra casa di abitazione, acquistata, anche dal coniuge, fruendo delle agevolazioni per l'acquisto della prima casa; di impegnarsi a stabilire la residenza entro 18 mesi nel comune dove è situato l'immobile oggetto dell'acquisto, qualora già non vi risieda. Tutti i riferimenti legislativi parlano di "comune" e non della casa oggetto dell'acquisto con le agevolazioni "prima casa". Questo riferimento è particolarmente importante per rispettare l'eventuale requisito della residenza da stabilire entro 18 mesi dalla stipula dell'atto di acquisto. Talvolta, a causa dei necessari lavori, può risultare difficile stabilire la residenza nella nuova casa acquistata con i benefici "prima casa". Il legislatore, comunque, ci viene in soccorso stabilendo che, oltre agli altri requisiti, è sufficiente la residenza nel comune (e non nella casa oggetto dell'acquisto) dove la casa è stata acquistata.

Si segnala, infine, che l'ultima Finanziaria per il 2006, legge 266/2005, prevede la possibilità negli acquisti tra privati di essere tassati sul valore catastale dell'immobile anziché sul corrispettivo convenuto tra le parti dichiarato nel rogito. La normativa vigente prevede, inoltre, un

credito d'imposta per le persone che hanno ceduto l'abitazione a suo tempo acquistata fruendo dei benefici previsti per la prima casa ai fini dell'imposta di registro e dell'Iva, e che, entro un anno dalla vendita, acquistano un'altra abitazione non di lusso costituente prima casa. Il credito d'imposta spetta ai contribuenti che non sono decaduti dal beneficio "prima casa", ed è pari all'ammontare dell'imposta di registro, o dell'Iva, corrisposta in relazione al primo acquisto agevolato; in ogni caso, non può essere superiore all'imposta di registro o all'Iva dovuta in relazione al secondo acquisto. Il credito d'imposta può essere utilizzato: in diminuzione dell'imposta di registro dovuta in relazione al nuovo acquisto; in diminuzione delle imposte di registro, ipotecaria, catastale, dovute sugli atti e denunce presentati dopo la data di acquisizione del credito; in diminuzione dell'Irpef dovuta in base alla prima dichiarazione successiva al nuovo acquisto, ovvero alla dichiarazione da presentare nell'anno in cui viene effettuato il riacquisto stesso; in compensazione con altri tributi e contributi dovuti in sede di versamenti unitari con il modello F24.

Esistono, poi, detrazioni per gli interessi passivi su mutui contratti per l'acquisto dell'abitazione principale. L'importo massimo complessivo di spesa su cui applicare la detrazione ammonta a 3.615,20 euro. Pertanto, la detrazione non può essere superiore a 686,89 euro, pari al 19% di 3.615,20 euro. La detrazione del 19% per l'acquisto dell'abitazione principale spetta a condizione che l'immobile sia adibito ad abitazione principale entro un anno dall'acquisto (termine elevato da sei mesi ad un anno dal 1° gennaio 2001). La condizione di dimora abituale deve sussistere nel periodo d'imposta per il quale si chiedono le detrazioni, con eccezione delle variazioni di domicilio dipendenti da trasferimenti per motivi di lavoro; l'acquisto dell'immobile deve avvenire entro un anno antecedente o successivo alla stipulazione del contratto di mutuo ipotecario. Riguardo all'Ici, poi, si ricorda che per l'abitazione principale viene concessa una detrazione di imposta di 103,29 euro, rapportata ai mesi nei quali l'immobile viene utilizzato come dimora abituale. I comuni possono elevare la detrazione per l'abitazione principale fino ad abbattere totalmente l'imposta dovuta per questa abitazione. Dal 1° gennaio 2001, l'aliquota ridotta prevista per l'abitazione principale si applica anche alle pertinenze, indipendentemente dal fatto che il comune impositore abbia o no deliberato l'estensione della riduzione dell'aliquota anche alle pertinenze medesime.

Infine, ai contribuenti che hanno la dimora abituale nella casa di proprietà o posseduta a titolo di usufrutto o altro diritto reale, spetta una deduzione dal reddito complessivo pari all'ammontare dell'intera rendita catastale dell'immobile e delle relative pertinenze. Sia la casa sia le pertinenze diventano così esenti da Irpef.



Piemonte: le Cattedrali del vino

Sotto le dolci colline dell'Astigiano, in località Canelli, si aprono le cantine sotterranee dove matura lo spumante, chilometri e chilometri di gallerie. Risaliti in superficie ecco gli indirizzi migliori per cenare o pernottare



di **Lauretta Coz**

Dolci colline disegnate da filari di vite. È l'Astigiano, zona di produzione dello spumante, della Barbera, del Dolcetto, ma anche terra di tartufi, di bagna cauda e di sagre storiche. La base di partenza è Canelli, un borgo con le strette vie in salita verso il Castello dei Gancia, che domina il paesaggio. Ma qui, nella zona definita la capitale dello spumante, più che i manieri sono le cantine a essere importanti. Le Cattedrali del Vino, come vengono chiamate, sono gallerie sotterranee piene di fascino scavate nella collina di tufo dove lo spumante si affina a una temperatura di circa 13 gradi. A Canelli le cantine più spettacolari sono quelle della Casa Contratto (www.contratto.it), 18 chilometri di percorso sotterraneo scavato a una profondità di 30 metri: una vera e propria città nascosta. In questo scenografico capolavoro d'ingegneria, sotto ai soffitti dalle volte monumentali, sono allineate le pupitre, i cavalletti di legno che sostengono milioni di bottiglie di spumante, mentre nelle suggestive gallerie lunghe centinaia di metri sono schierate le barriques dove riposano i grandi vini, come il Barolo e la Barbera d'Asti. Si può pernottare in zona e, per dormire e abituarti allo stile di vita della cascina piemontese ideale è l'agriturismo La Casa in Collina (regione Sant'Antonio 30, Canelli, tel. 0141/822827, prezzo 110 euro, www.casaincollina.it). E per introdursi nelle meraviglie della cucina piemontese, un buon indirizzo è il ristorante Il Quartino, a Calamandrana, telefono 0141/769009, prezzo medio: 25 euro). Lasciate Canelli si incontrano i primi nocciolati, alternati alle vigne in una geo-



Rustici e cascinali immersi tra i filari di vite nella terra dello Spumante e del Dolcetto. Le proposte di questa pagina sono tratte da Case & Country, un mensile di ClassEditori

metria di figure e colori che assume un fascino particolare in primavera e in autunno. Si arriva così a Cassinasco, un paese con la tradizione del torrone portata avanti dal laboratorio Faccio (tel. 041/851132), l'ultimo turunè delle colline che produce sia il torrone classico sia le noccioline tostate e zuccherate. Ripresa la strada, superato il Santuario dei Caffi che ricorda l'architettura ortodossa e custodisce, all'interno, centinaia di ex voto ottocenteschi, dopo pochi chilometri si arriva a Loazzolo. Il moscato è il vanto della zona e, proprio qui, è coltivato con vendemmia tardiva per la produzione di passito. L'uva, scelta grappolo per grappolo, è stesa su graticci ad appassire per eliminare acqua e concentrare aromi e profumi. Perfetto, con questo vino da meditazione, è l'abbinamento a formaggi piccanti come la robiola caprina molto stagionata che si può acquistare da Arborea (tel. 0144/852010), nel vicino paese di Bubbio. Prima di lasciare Loazzolo merita una sosta gastronomica il ristorante Cirio Madonna della Neve,

che propone una ricetta speciale, segnalata da Slow Food, gli agnolotti dal plin serviti senza condimento, solo adagiati sopra un candido tovagliolo di lino (località Madonna della Neve, Cessole, tel. 0144/801110; prezzo medio: 25 euro). Bastano pochi chilometri, a Santo Stefano



Belbo si trova un hotel a cinque stelle, il Relais di San Maurizio. All'interno, lo spirito della cucina piemontese è esaltato dal ristorante Guido da Costigliole.

Ripresa la strada, si punta su Nizza Monferrato, elegante con i suoi portici e il Foro Boario. Proprio sotto ai portici, la macelleria Vittorio & Loredana è un trionfo della carne piemontese e, nella stagione invernale, del Bue grasso, carne di razza fassone di animale ben alimentato, di buon carattere, tranquillo, che non abbia mai lavorato. La fiera del Bue grasso è una delle tradizioni dei paesi della zona, dove, in dicembre, si danno appuntamenti vari allevatori e i migliori esemplari di bestiame vengono premiati con coccarde colorate.

In Toscana, nel borgo di Artimino, si trova l'Officina del Gusto

Nonna Delfina nacque quasi cento anni fa in questa casa colonica a valle della villa medicea La Ferdinanda di Artimino, splendida residenza di caccia detta «dai cento camini», costruita per il piacere di Ferdinando I tra il 1596 e il 1600, su disegno del Buontalenti. La nostra Delfina negli anni Cinquanta trasformò una precedente foresteria in un ristorante ricercato, ambito e famoso. La cucina di Delfina, da sempre ispirata alla tradizione toscana, interpreta ancora oggi che il testimone è stato passato al figlio Carlo Cioni, l'essenza di questi luoghi affascinanti. A cominciare dai spago-

riti antipasti: sformato di rape in crema di fagioli; insalata di farona al balsamico; galantina di coniglio; lingua in dolce-forte. L'officina della fantasia si sprigiona con i primi piatti che vanno dalla vellutata zuppa di porri ai tortelli di patate al ragù; dalle gustose pappardelle di lepre alle aromatiche tagliatelle di castagne con ricotta. Non mancano, ovviamente, la classica ribollita o il pasticcio alle ortiche. Proposte a tutto gusto anche nei secondi piatti: morbidi involtini vegetariani di bietole ai formaggi o ai carciofi e alle erbe; fegatelli allo spiedo; daino ai profumi di bosco; capretto al for-



no. Mitico il coniglio con olive e pinoli, che è anche il «piatto del buon ricordo». Ottima la carta dei vini.

• Come arrivare: Ss 66 Firenze-Pistoia; a Poggio Caiano bivio per Artimino. • Da Delfina, via della Chiesa 1, Artimino (Po), telefono 055/8718074. Chiuso: domenica sera e lunedì. Ferie: agosto e la prima decade di febbraio. Carte di credito: le principali. Prezzo: 50 euro.

Una marca carica di emozioni

Come rugiada si adagia sulle merci, trasformando rospi in principi: perché ormai la marca, staccata definitivamente dal prodotto, ha rotto l'equilibrio che garantiva l'uno e l'altro. Aprendo la strada a ogni tipo di contraffazione

di Domenico Secondulfo
ordinario di sociologia generale
all'Università di Verona

Le merci che acquistiamo sono da sempre caratterizzate non soltanto dalle proprie caratteristiche organolettiche e simboliche, ma anche dal fatto di appartenere a determinate "famiglie", non sempre con un padre certo, ma senz'altro con una madre augusta: la marca. Nata con l'avvento della società industriale nella seconda metà dell'ottocento, soprattutto con il passaggio dalla produzione artigianale alla produzione standardizzata, la marca inizia la sua carriera come marchio, cioè come logo sintetico e caratteristico che qualifica l'oggetto-merce come figlio di una determinata linea produttiva, di un preciso "padre" che ne garantisce la qualità intrinseca. È l'inizio della lunga marcia che affrancherà sempre di più la merce dal negoziante, sottraendogli via via la sua caratteristica di selezionatore e garante delle merci che vende, all'interno di un rapporto di fiducia ed affidamento con la propria clientela. Sarà poi il supermercato, lasciando il consumatore solo davanti alla merce, a rendere necessaria la strategia di marca, per orientare gli acquisti in mancanza di una mediazione personale sul punto di vendita. Alla fine, il supermercato venderà, per così dire, il negoziante, soffocando la marca di origine della merce con la propria marca del distributore, riappropriandosi, forte del proprio oligopolio nei confronti del consumatore fidelizzato, di quel ruolo di intermediario che aveva un tempo il negoziante. Ma andiamo per ordine. All'inizio, la merce "di marca" si differenzia – in quanto dotata di paternità e maternità certa – dalla merce "ordinaria", spesso venduta in negozi meno curati e caratterizzati, orientata al consumo popolare e non verso i ceti medi e medio-alti. È in questa fase che la marca acquisisce quel duplice significato di qualità e superiorità sociale che ne ha segnato il successo sino ai giorni nostri. Nella prima fase, comunque, le capacità comunicative della marca restano limitate a due fattori – la garanzia di qualità e la garanzia di superiorità sociale – entrambi strettamente legati alla merce, anche se la comunicazione di superiorità sociale, dovendo promettere una reale o fittizia ascesa sociale grazie all'acquisto del bene di marca, si affida sin da subito all'ambientazione e ai personaggi "di classe" che, esibendo l'uso del bene, vi trasferiscono quei significati di superiorità sociale che il loro aspetto suggerisce al consumatore.

Un buon esempio è costituito dalle pubblicità della Coca Cola dei primi del novecento, o quelle delle prime auto di



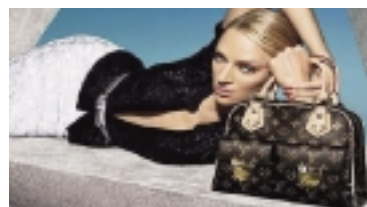
serie. Bisogna, però, aspettare il secondo dopoguerra perché la marca inizi a sviluppare il suo potenziale comunicativo ed immaginativo. L'attenzione resta sempre legata al prodotto specifico che, però, diviene l'eroe tutt'uno con la marca; anzi, in questa fase, a differenza di quanto avverrà poi, famiglia di prodotti e marca quasi si identificano, e il "capitale simbolico" accumulato grazie alla marca viene spalmato su un numero ristretto ed omogeneo di prodotti, nel tentativo di egemonizzare, grazie alla marca, un preciso e circoscritto settore di beni e di bisogni.

Un buon esempio è fornito dalle pubblicità dei prodotti per il bucato e per la pulizia, che si presentano come una schiera unita, capitanata da un prodotto leader, ben trincerati su una delimitata area di bisogni, sotto la bandiera della marca, che garantisce, riassume e capitalizza il valore, il signifi-

ficato ed il successo di mercato dei prodotti suoi "figli".

La vera svolta, che porta la marca ad esprimersi secondo tutta la sua potenzialità, avviene dagli anni ottanta in avanti, quando la marca, ormai satura di capitale simbolico come una bolla finanziaria, passa dalla comunicazione di qualità alla comunicazione di emozioni. Man mano che le merci stesse aumentano a dismisura la propria componente legata a simboli e significati, la marca aumenta la propria comunicazione di emozioni e stili di vita. Anziché garantire le qualità sociali e materiali della merce, si concentra soprattutto sulle seconde dando per scontate le prime e le amplifica sino a cercare di porsi come simbolo complessivo di uno stile di vita, di un modo di essere generale della persona, riflesso non più nella famiglia di beni specifici alla marca (ad esempio, profumi, detersivi, automobili) ma, potenzialmente, a tutti i beni possibili che

la marca, toccandoli, trasforma simbolicamente in un unico insieme di significati, suggerendo la loro condivisione dei significati "tesaurizzati" ed espressi dalla marca stessa. La famiglia si allarga a dismisura con trovatelli e figli naturali ma riconosciuti: l'esempio migliore è dato dai marchi Dior o Gucci che, forti della capitalizzazione di significati legati allo stile di vita "di classe" – italiano o francese – spruzzano il loro nettare su tutti gli oggetti che toccano, dagli abiti ai profumi, dalle borse alle piastrelle, sino a



perdere il capitale accumulato, divenendo oggetto di dileggio (si veda a questo proposito la sella "Gucci" dello sceriffo di colore di "Mezzogiorno e mezzo di fuoco"). Ma, come in borsa, se qualcuno perde altri guadagnano, e altre marche, con strategie più accorte, riescono ad allargare notevolmente (ma senza inflazionarla) la famiglia di merci sotto il loro ombrello, emergendo come punti di sintesi simbolica di significati emozionali e stili di comportamento che integrano in un unico orizzonte diversi oggetti e comportamenti.

Si apre la stagione degli stili di vita, aggregati di oggetti, comportamenti, consumi, servizi, modi di dire e di pensare tenuti insieme da un ombrello di simboli e significati spesso estetici e fortemente costruiti dalla pubblicità; un ombrello spesso costituito da una marca particolare, che sintetizza e riflette lo stile di vita costruito dalla pubblicità e trasportato nella vita quotidiana di noi poveri mortali dalle merci che esibiscono quella marca. Non a caso, spesso basta la marca, e per sentirsi diversi ci basta esibirla, magari anche su una borsa di plastica, come a dire: "io sono di questa tribù". Come abbiamo già detto, è in questa fase che la marca si stacca definitivamente dal prodotto, e quindi dall'equilibrio che vedeva la marca garantire il prodotto ed il prodotto garantire la marca, la marca che si autonomizza dal prodotto crea lo spazio per la contraffazione, non essendo più necessario l'equilibrio tra qualità intrinseca (del prodotto) e simbolica (della marca). Ed ecco le borse di plastica "di marca" arrabbiarsi perché qualcuno mette la marca sulle borse di plastica, approfittando di un indebolimento del contenuto reale del prodotto, che rende facilissimo per chiunque appropriarsi dell'investimento simbolico, ormai affidato soltanto ad un piccolo logo facile da replicare. Se è facile "taroccare" una borsa di plastica, lo è un po' meno farlo con una borsa di pelle o con un'automobile. La marca diviene, quindi, il luogo dei sogni: come rugiada si adagia sulle merci, trasformando rospi in principi, magia dell'immaginario e della speranza.

All'inizio la merce di "marca" si differenzia in quanto dotata di paternità e maternità certa, dalla merce "ordinaria", spesso venduta in negozi meno curati, orientata al consumo popolare

Novità in R.C. Auto

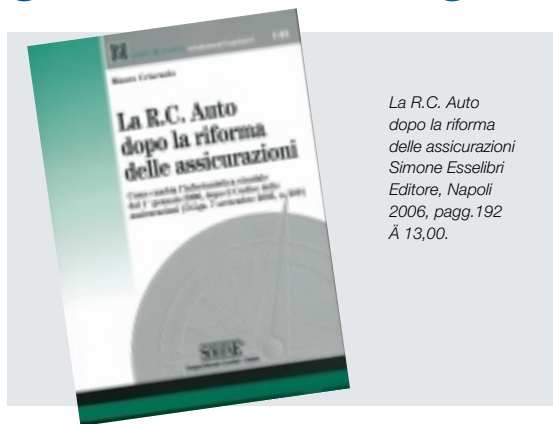
Sulle complesse interpretazioni delle norme interviene un magistrato abituato a divulgare

di **Luca Riciputi**
Consulente aziendale
ed esperto Risorse umane

A seguito dell'emanazione del D.LGS. 7 settembre 2005, n. 209 in tema di assicurazioni, il governo ha finalmente tenuto fede agli impegni presi con la delega (legge 29 luglio 2003, n. 229) che lo vincolava a procedere ad un significativo riassetto del settore assicurativo.

Normativa nuova e, tuttavia, complessa e non priva di ambagi interpretative, anche sul piano dell'individuazione del giudice competente; difatti, se l'intendimento - lodevole - del legislatore di accelerare i tempi di giustizia in una materia tanto nevralgica ove si dibatte di ipotesi di lesioni e di morte, non è detto che ciò si concretizzi mediante il problematico ricorso alle regole del processo del lavoro, col rischio concreto "...della parcellizzazione dei riti" (P.Sandulli).

In questo volume, il dott. Mauro Cri-



La R.C. Auto dopo la riforma delle assicurazioni
Simone Esselibri
Editore, Napoli
2006, pagg.192
€ 13,00.

scuolo, magistrato pubblicitista e formatore esperto, che già si era cimentato a suo tempo con l'argomento in oggetto, analizza a caldo la normativa con specifico riferimento alla disciplina dell'assicurazione per responsabilità civile conseguente dalla circolazione di veicoli e natanti.

L'autore evidenzia con scientifica tempestività tutte le innovazioni rilevanti della materia, prima tra tutte quella dell'indennizzo diretto, proseguendo nell'articolazione esplicativa del dato normativo, con riferimento al recente passato e con puntuali richiami di giurisprudenza.

Le nuove guide

Gusti di campagna



"Bè», disse mamma risoluta, «non c'è altra soluzione. Bisogna andar via. Dobbiamo andarcene dalla città. Dobbiamo trovare subito una casa in

campagna». (Gerald Durrell - La mia famiglia e altri animali). La casa in campagna è il sogno di molti. Suoni ovattati, colori, profumi e sapori armoniosi si celano da qualche parte, ai più sconosciuti, tra fronde e rogge. Ma, se vivere in campagna è un sogno che non tutti possono realizzare, è tuttavia possibile, anzi auspicabile, godere almeno per un po', per un fine settimana o per una domenica delle meravigliose sensazioni che il verde ci può dare. In ogni stagione dovremmo riservarci qualche momento per vivere questa dimensione più vera e sana. E nell'esplorare territori arcadici, i ristoranti di campagna saranno la nostra guida, verso quell'insieme di natura, immaginario e sapori che tanto ci conforta e ci aiuta a ritrovare serenità ed equilibrio...

(dalla prefazione di Antonio Piccinardi a "Ristoranti di campagna 2006" allegata a Case&Country di aprile)

AVVISO ai naviganti di Bruno Pastorelli

Le terme italiane

<http://www.termespa.it>

Arriva la bella stagione e per chi volesse saperne di più sulle terme italiane per curarsi, rigenerarsi o rimettersi in forma, questo sito è sicuramente all'altezza di dare

tutte le informazioni sugli oltre 130 centri termali presenti in Italia. Se è vero che, per raggiungere il benessere è necessario coccolare corpo e anima, visitando il sito il navigatore potrebbe trovare la soluzione adatta.

In questo sito di facile consultazione, l'accesso alle varie aree è intuitivo e semplice.

Gli autori hanno cercato di dare al navigatore l'opportunità di acquisire più notizie possibili sui centri termali italiani,



Il mistero corre sulla rete

<http://www.daltramotoallalba.it>

Questo è uno dei portali migliori in Italia, con un'analisi molto approfondita e dettagliata su tutti gli argomenti paranormali, storici e criptozoologici nel settore.

Il portale è curato dall'Associazione Culturale Dal Tramonto all'Alba e ha come scopo principale lo studio,



l'approfondimento, la ricerca e la divulgazione delle tematiche che rientrano nell'ambito del paranormale, dell'ufologia e dell'esoterismo, la catalogazione delle segnalazioni di eventi paranormali o avvistamenti ufologici e la promozione di visite e manifestazioni culturali.

Il navigatore, visitando questo sito, troverà tra l'altro anche tutte le informazioni sulle attività, le indagini proposte e i dossier redatti dai soci.

Un sito anti bufale - leggende metropolitane

www.attivissimo.net

Quanti di noi, di fronte ad una notizia inverosimile, ma con riferimenti quasi certi da farla sembrare vera, si sono trovati alquanto perplessi? E se fosse una bufala? Da

oggi, per fugare ogni dubbio, c'è "attivissimo.net", uno dei siti più approfonditi ed aggiornati per difenderci dalle bufale. Il sito è curato dal divulgatore informatico Paolo Attivissimo, nato a York (Regno Unito) nel 1963, autore di libri d'informatica (fra i quali "L'Acchiappavirus", "Da Windows a Linux", "Internet per tutti"), di articoli su Internet e di nuove tecnologie per riviste online come Apogonline, Zeus News, Punto Informatico, The Register, oltre che per

Gazzetta dello Sport, PC Magazine, Linux Magazine, Computer Idea. Fra l'altro, dal 2001 al 2005, Attivissimo ha gestito come moderatore il forum Internet per tutti di RAI Community. Nel 2002 lancia il Servizio Antibufala: una raccolta di indagini, consultabili via web ed in continua espansione, sulle catene di sant'Antonio, i falsi allarmi, le dicerie e le truffe che circolano su Internet e sui giornali, consultata finora da oltre 3.200.000 visitatori.

Cent'anni di Cinema & Fumetti

Al Mart di Rovereto una mostra che diventerà genitori e figli

di Arturo

Svelare differenze e affinità dei due media più famosi del Novecento, vale a dire, evidenziare la rete di relazioni che cinema e fumetto hanno intrattenuto nei decenni, rivelando un'eccellente capacità di ridefinire l'immaginario collettivo, attraverso l'uso della narrazione per immagini: questo è lo scopo che si prefigge la mostra "Cinema & Fumetto" ospitata al MART, Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Rovereto (Tn), dal 27 maggio al 17 settembre 2006

Accompagnando e spesso addirittura anticipando modi e tematiche del Novecento, film e fumetti hanno interagito con esiti artistici talvolta al-



Cinema & Fumetto

I personaggi dei comics sul grande schermo

MART, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, Corso Bettini, 43 - 38068 Rovereto (Tn), dal 27.05.2006 al 17.09.2006.

Orari: martedì, mercoledì, giovedì, sabato e domenica 10:00 - 18:00; venerdì 10:00 - 21:00. Chiuso il lunedì

Ingresso: intero 8 euro, ridotto 5 euro, ridotto scolaresche 1 euro a studente, biglietto famiglia 20 euro
Infoline 800-397760 **Tel.** 0464 438887 **Web Site:** www.mart.trento.it

Successive sedi espositive:

- Carpi. Palazzo dei Pio, 23.09.2006-26.11.2006
- Pordenone. Convento di San Francesco, 02.12.2006-18.02.2007
- Vicenza. Basilica Palladiana, 03.03.2007-06.05.2007



- 1 Tex Willer, © Sergio Bonelli, 1948
- 2 Superman, © Columbia, 1948
- 3 Dick Tracy, © Republic, 1938
- 4 Buck Rogers, © Universal, 1939
- 5 Barbarella, © De Laurentis, 1967
- 6 Diabolik, © Astronia, 1962

tissimi, riuscendo, al tempo stesso, ad essere perfettamente fruibili dal grande pubblico.

Da oltre un secolo - dalla prima proiezione pubblica che i fratelli Lumière effettuarono a Parigi il 28 dicembre 1895, seguita a poche settimane di distanza dalla comparsa del personaggio a fumetti "The Yellow Kid", ideato da Richard Felton Outcault, sul quotidiano "New York World" - tra i due

media esistono rapporti significativi, che si sono tradotti in trasposizioni di comics su pellicola e in influenze cinematografiche nei fumetti, giungendo, oggi, ad un massiccio ritorno su pellicola degli eroi disegnati.

L'esito di questi rapporti è stato a lungo oggetto di dibattito di esperti e studiosi ma, al di là dei pareri discordanti, i due media, quando hanno avuto modo d'interagire, sono sempre stati premiati dal pubblico. In un suggestivo allestimento, la mostra si snoda cronologicamente, partendo dai primi anni del Novecento per arrivare ai giorni nostri, dando spazio alla produzione americana e europea e

presentando 34 personaggi documentati grazie agli oltre 350 pezzi originali esposti: manifesti cinematografici - spesso accompagnati dai bozzetti originali - tavole e strisce dei comics, costumi, foto di scena, colonne sonore, pubblicazioni dell'epoca. Uno speciale video, che raccoglie in sintesi i character più rappresentativi, è stato appositamente realizzato da Studio Universal.

Saranno quindi protagonisti il Batman di Kane e il suo "doppio" cinematografico ad opera di Tim Burton; il Tex a striscia di Bonelli e Galep e la versione su pellicola interpretata da Giuliano Gemma; e poi Diabolik, Kriminal, Valentina, Flash Gordon, Superman, i personaggi franco-belgi - Tintin, Asterix, Lucky Luke, Michel Vaillant - fino ai recentissimi Spiderman e Batman...

Sono soprattutto i grandi e multicolori manifesti a conferire un valore di assoluta originalità. Gli affissi originali americani, ideati per i personaggi cult del genere (Buck Rogers, Dick Tracy, Flash Gordon, Superman, Jim della Giungla...), si affiancano alle mirabili esecuzioni dei cartellonisti di scuola italiana, certamente una delle migliori a livello internazionale. Nelle opere di Anselmo Ballester, Renato Casaro, Enzo Nistri ed altri, la "lettura" dei vari generi si esalta nella equilibrata combinazione tra opera d'arte e sintesi comunicativa, elementi chiave per il successo di una pellicola.

L'esposizione sarà presente per la durata di un anno in quattro prestigiose sedi italiane. Dopo il Mart di Rovereto, sarà ospitata a Carpi, Pordenone e Vicenza. Ogni sede espositiva presenterà al pubblico, durante il periodo di apertura, una rassegna di film.

La mostra è accompagnata da un catalogo appositamente realizzato (pp. 224), che pubblica tutti i materiali selezionati per l'esposizione. Un ricco apparato iconografico, con circa 300 illustrazioni, è accompagnato dalle opportune schedature e da contributi critici.